

## 10. Lo Sterminio

*Su due punti la sanguinosa esperienza della 2ª G.M. doveva lasciare profonde tracce nello spirito degli europei e del mondo intero: lo Sterminio e la Resistenza. Lo Sterminio fu l'eliminazione di 10-14 milioni di persone, di cui 6 milioni ebrei (la Shoah<sup>87</sup>), condotta con metodi industrialmente pianificati e motivata con argomenti etnico-nazionalistici: per i nazisti alcune categorie di cittadini – tra cui innanzi tutto gli ebrei – non erano integrabili in uno stato-nazione, e in particolare nella nazione tedesca. Genocidi feroci quanto insensati si sono ripetuti lungo tutto il Novecento, e anche dopo. Tuttavia nessuno ha avuto le dimensioni dello Sterminio messo in atto dai nazisti, che rappresenta sia la drammatica negazione dei fondamenti “illuministici” della modernità, sia il fallimento del nazionalismo, l'ideologia al cui riparo è cresciuto il razzismo del tipo Blut und Boden.<sup>88</sup>*

*Per quanto riguarda l'eredità storica della Shoah, è resa controversa da molti elementi, a cominciare dal profondo sentimento antisemita radicato da secoli nell'Europa cristiana. Su questa eredità si sono poi sovrapposte le vicende dello stato di Israele, nato nel 1948 come stato-nazione degli ebrei ma da allora in guerra permanente con i suoi vicini e con la sua stessa popolazione araba. Negli anni '80 e '90 – in concomitanza con la svolta conservatrice e neoliberista in Europa e USA – la Shoah è stata, poi, terreno privilegiato (ma non esclusivo) di un duro confronto storiografico e politico, con intenti riduttivi e svalutativi: il c.d. “revisionismo storico”. Per forme estreme di revisionismo (il “negazionismo”) alcuni paesi hanno introdotto specifiche sanzioni penali, talvolta limitate al genocidio ebraico.*

10\_01

IL PROGRAMMA DEI LAGER NAZISTI – Appena prendono il potere, nel marzo 1933, i nazisti creano il **lager di Dachau** (presso Monaco di Baviera) per internarvi i “nemici politici” (comunisti, socialdemocratici, sindacalisti, pacifisti). Poi Dachau si trasforma in campo di “rieducazione per criminali” (oppositori = criminali). Dachau è il modello del sistema concentrazionario nazista, che servirà ai successivi diversi **programmi di eliminazione**:

- (a) sulla base delle teorie eugenetiche di “igiene razziale”, vennero segregati, sterilizzati e uccisi 200.000 **disabili e malati di mente**, perché portatori di una «vita indegna di essere vissuta». Fu praticata l'eutanasia e condotte su disabili sperimentazioni mediche spesso mortali;
- (b) alla fine del 1937, l'internamento preventivo venne esteso anche agli **Asozialen** (senzatetto, alcolisti, prostitute, anarchici, ecc.), e poi a omosessuali, zingari, Testimoni di Geova;
- (c) dopo il 1938 i campi raccolsero milioni di **ebrei**, poi eliminati con varie tecniche;
- (d) con la guerra vennero sterminate altre categorie di **Untermenschen** (‘subumani’): prigionieri di guerra e civili rastrellati durante l'avanzata tedesca, oltre naturalmente a partigiani e antifascisti.

87 La parola ebraica *shoah* significa “catastrofe”. *Olocausto* invece, di origine greca, indica un rito sacrificale in cui l'offerta è interamente bruciata.

88 *Blut und Boden* (“sangue e suolo”) è espressione coniata da Oswald Spengler ne *Il declino dell'Occidente* (1922), per indicare i caratteri razziali peculiari del popolo tedesco, l'ascendenza (il sangue) unita all'occupazione contadina del territorio (il suolo).

| VITTIME DEI PROGRAMMI<br>DI STERMINIO NAZISTI | STIME<br>min-max     |
|-----------------------------------------------|----------------------|
| Ebrei                                         | 5,1-6 milioni        |
| Civili slavi (di cui 1,8-1,9 M di polacchi)   | 3,5-6 milioni        |
| Prigionieri di guerra sovietici               | 2,5-4 milioni        |
| Zingari (rom e sinti)                         | 500.000              |
| Disabili, malati mentali                      | 200.000              |
| Omosessuali                                   | 100.000              |
| Comunisti                                     | 80.000               |
| Massoni                                       | 15.000               |
| Testimoni di Geova                            | 2.500-5.000          |
| <b>Totale</b>                                 | <b>12-17 milioni</b> |

10\_02 LA NUOVA SCHIAVITÙ – In 12 anni i nazisti costruiscono circa 20.000 campi soprattutto in Germania, Austria, Polonia, Cecoslovacchia, molti dei quali annessi a stabilimenti industriali che sfruttano i lavoratori schiavizzati: nel 1944 nella fabbrica dell'IG Farben<sup>89</sup> di Auschwitz lavoravano 83.000 deportati.

10\_05 L'ANTISEMITISMO NAZISTA – La comunità ebraica tedesca (560.000 persone nel 1925, circa l'1%), componente importante del popolo e della cultura tedesca in parte già “assimilata” ma ritenuta responsabile della “pugnalata alla schiena”, è vittima di un'**ondata antisemita** già durante la repubblica di Weimar. Con le “leggi di Norimberga” (1935) il nazismo dichiara la minoranza ebraica “nemico potenziale”, le toglie i diritti politici e l'accesso alle cariche pubbliche, le vieta i matrimoni misti e l'impiego di domestiche di età inferiore ai 45 anni; nel 1936 l'esclude dalle professioni liberali. Al momento delle annessioni al Reich, gli ebrei austriaci (200.000) e cechi (200.000) vengono dichiarati “apolidi”.

L'apparato giuridico antisemita comprendeva una larga spoliazione economica degli ebrei tedeschi. L'“arianizzazione” delle aziende di proprietà di ebrei era nel programma del partito nazionalsocialista sin dalle origini. Delle 100.000 aziende in mano a cittadini ebrei nel 1933, 2 su 3 cambiarono di proprietario nei successivi cinque anni. Dopo il 1938 i nazisti completarono le confische, spesso a vantaggio degli stessi alti gerarchi, favorendo l'emigrazione “volontaria” – dietro una pesante “tassa di volo” – degli ebrei più abbienti.

ANTISEMITISMO E SIONISMO – La “snazionalizzazione” degli ebrei europei e la loro migrazione forzata mira a creare un problema internazionale. L'idea di espellere gli ebrei europei verso colonie poco popolate si intreccia con la storica rivendicazione di uno “stato ebraico” e con l'emigrazione – già in atto – verso la Palestina sotto mandato britannico.

10\_03 (a) nel XIX s. anche gli ebrei subirono il fascino delle ideologie nazionaliste, pur con i caratteri peculiari di un popolo senza terra e lungamente perseguitato. Il **sionismo**, fondato da Theodor Herzl nel 1897, si batté sin dalle origini per il ritorno degli ebrei in Palestina, territorio già ottomano che dal 1920 era stato affidato alla Gran Bretagna su mandato della Società delle Nazioni. Gli inglesi, però, durante la 1<sup>a</sup> G.M. avevano tenuto una posizione particolarmente ambigua sul destino della Palestina, promessa sia agli arabi (in cambio dell'appoggio militare contro l'impero ot-

<sup>89</sup> I massimi dirigenti del grande conglomerato chimico IG Farben vennero processati e condannati a Norimberga 1947-1948 per genocidio e schiavitù. Il gruppo fu frazionato nel 1951, dando origine agli attuali colossi chimici Bayer, BASF, Agfa, Hoechst.

tomano) che come *national home* agli ebrei (per i servizi scientifico-militari durante il conflitto): così vennero legittimate sia le aspirazioni arabe che quelle ebraiche, all'origine di un conflitto divenuto insanabile dopo la nascita di Israele (1948);

- (b) prima del 1933 le ondate migratorie sioniste (*'aliyah*) portarono in Palestina solo contadini poveri da Medio Oriente, Russia e Polonia; dopo il '33, giunsero dalla Germania borghesi, professionisti, intellettuali, scienziati. In Palestina la “grande rivolta araba” anti-sionista (1936-1939) costrinse gli inglesi a contingentare l'immigrazione ebraica ufficiale (senza fermare però quella illegale). Tuttavia l'equilibrio numerico tra le due comunità era ormai alterato:

| Le comunità religiose in Palestina tra le due guerre | Ebrei     | Arabi     | di cui arabi cristiani | Reddito della comunità ebraica* | Reddito della comunità arabo-palestinese* |
|------------------------------------------------------|-----------|-----------|------------------------|---------------------------------|-------------------------------------------|
| 1914-1915                                            | 60-85.000 |           |                        |                                 |                                           |
| 1918                                                 |           | 650.000   |                        |                                 |                                           |
| 1922                                                 | 84.000    | 661.000   | 71.000                 | 1.700.000                       | 6.600.000                                 |
| 1931                                                 | 175.000   | 850.000   | 90.000                 |                                 |                                           |
| 1937                                                 | 386.000   | 986.000   | 110.000                |                                 |                                           |
| 1947                                                 | 650.000   | 1.289.000 | 154.000                | 38.500.000                      | 32.300.000                                |

\* in £. Fonte: <http://www.mideastweb.org/palpop.htm>

- (c) funzionari delle organizzazioni sioniste collaborarono con le autorità naziste per selezionare 50.000 “pionieri” da mandare in Palestina, in accordo con la visione nazista di un'Europa *judenrein* (‘libera da ebrei’) e di uno stato ebraico sotto protezione tedesca;
- (d) nel 1937 la Polonia pianificò di espellere i propri ebrei in Madagascar, con l'accordo della Francia (di cui l'isola era colonia);
- (e) la **conferenza di Évian** (luglio 1938: dopo l'*Anschluss* ma prima dell'annessione dei Sudeti) fu voluta da Roosevelt per risolvere il problema internazionale dei profughi ebrei. Fu un sostanziale fallimento, dal momento che neppure si affrontò la possibilità di dar vita a uno “stato ebraico”. Gran Bretagna e Stati Uniti si dichiararono disponibili ad accogliere ciascuna 30.000 ebrei all'anno, 15.000 l'Australia, il Sudafrica accolse solo quelli con parenti già immigrati, Francia e altri paesi affermarono di essere saturi, la Svizzera permise solo il transito dei profughi, che gli attivisti sionisti cercarono di indirizzare in Palestina nonostante l'opposizione inglese. Solo la piccola Repubblica Dominicana si offrì di accogliere 100.000 profughi.

LA PIANIFICAZIONE DELL'ANNIENTAMENTO – Milioni di profughi e apolidi vaganti per l'Europa giustificano, secondo Hitler, la “razionalità” di una soluzione radicale del problema ebraico. Dopo la “notte dei cristalli” (il *pogrom* organizzato dai nazisti nel novembre 1938), i capi nazisti pianificano l'**annientamento fisico** (*Vernichtung*) degli ebrei: 30.000 ebrei vengono inviati nei lager, centinaia di migliaia ammassati in campi di concentramento.

L'invasione della Polonia, che contava ben 3,5 milioni di ebrei, cambiò bruscamente la dimensione del problema. Furono creati giganteschi ghetti murati (a Varsavia 400.000 persone vivevano in 3,4 km<sup>2</sup>) con l'obbligo della “stella di David” sull'abito, poi esteso a tutta l'Europa nazificata nel settembre 1941. Iniziarono le deportazioni verso est, mentre nelle retrovie gli *Einsatzgruppen*<sup>91</sup> già eliminavano in massa (fucilazioni, *Gaswagen*<sup>92</sup>) prigionieri russi e polacchi, con precedenza per comunisti ed ebrei.

L'INDUSTRIA DELLA MORTE – Con l'applicazione di metodi industriali più perfezionati, la “produttività” dei lager aumenta. Complici la sistematica denutrizione e le pessime condizioni igieniche, alla fine della 2<sup>a</sup> G.M. più della metà

91 Significa 'unità operative' mobili, in realtà vere 'squadre della morte', composte da SS e polizia tedesca.

92 In furgoni chiusi, trasformabili in camere a gas collegando il tubo di scarico, furono uccisi 90.000 ebrei.

della popolazione ebraica europea risulterà uccisa.

Oltre agli esperimenti medici, i prigionieri vennero selezionati come manodopera schiavizzata (¼ circa), o avviati ai lager specializzati costruiti nell'Europa orientale, dotati di forni crematori industriali e di camere a gas che utilizzavano l'ossido di carbonio prodotto da grandi motori, poi sostituito dallo *Zyklon B* (un pesticida<sup>93</sup> prodotto dal gruppo chimico IG Farben).

LO STERMINIO NEGATO – Mentre lo mettono in atto, i nazisti dissimulano lo sterminio: utilizzano un codice di comunicazione a base di eufemismi e distorsioni; organizzano campi per ebrei privilegiati, da mostrare agli osservatori stranieri (Theresienstadt in Cecoslovacchia, Bergen-Belsen in Bassa Sassonia); gestiscono lo sterminio con complicate procedure per ingannare le vittime; discriminano costantemente i prigionieri, premiando gli elementi peggiori e i delinquenti comuni.

LA SOLUZIONE FINALE – La decisione di “eliminare” tutti gli ebrei prigionieri viene presa già prima della **conferenza di Wannsee** (gennaio 1942) tra i ministri del Reich, che servirà solo a coordinarne l'opera. Gli ebrei non tedeschi divengono giuridicamente apolidi (cioè privi della tutela della legge e soggetti a confisca dei beni), si mette a punto la macchina burocratica che funzionerà perfettamente anche sotto i bombardamenti alleati, con la sua complessa logistica ferroviaria. I governi collaborazionisti di Francia, Ungheria, Slovacchia, Croazia e Italia sono obbligati a consegnare i loro ebrei, il che avviene nell'indifferenza generale: dei 44.000 internati italiani, solo 2.000 faranno ritorno; su 75.000 ebrei francesi deportati, ne sopravvissero 2.500.

In tutta l'Europa occupata, i nazisti ottennero la piena collaborazione dei Consigli ebraici degli anziani, incaricati di fornire le liste dei candidati al lager, mentre poliziotti ebraici davano la caccia ai pochi fuggiaschi. I casi di resistenza armata ebraica furono molto limitati (rivolta del ghetto di Varsavia nell'aprile-maggio 1943), così come quelli di evasione in massa da un campo (a Sobibor, ottobre 1943) o di ribellione dei *Sonderkommandos*<sup>94</sup> (Treblinka agosto 1943, Auschwitz ottobre 1944).

I LAGER ITALIANI – Il sistema di **campi di concentramento italiani** si sviluppa dal 1938 come evoluzione delle leggi speciali fasciste e delle misure contro i “nemici dello Stato”: dal domicilio coatto al confino, e quindi all'internamento.

10\_04

10\_06

10\_07

I primi campi sono a Pisticci (Matera) e Ferramonti di Tarsia (Cosenza), che raccolsero 3.800 ebrei all'inizio della guerra. Con l'occupazione della Slovenia (1941-1943) si istituirono lager italiani per deportare 100.000 slavi sull'isola dalmata di Arbe/Rab, a Gonars e Visco (Udine), Monigo (Treviso), Chiesanuova (Padova), Renicci (Arezzo), Colfiorito (Terni), Cairo Montenotte (Savona), le Fraschette di Alatri (Roma) e ancora Melada e Mamula-Prevlaka in Dalmazia. In tutto una cinquantina di campi, i principali (per numero di ebrei italiani che vi transitarono) sono Fossoli di Carpi (Modena), Bolzano e la Risiera di San Sabba a Trieste, unico campo in Italia sotto diretto controllo tedesco e dotato di forno crematorio (da 3.000 a 5.000 ebrei uccisi e almeno il quadruplo avviati ad altri lager).

LA PULIZIA ETNICA IN IUGOSLAVIA – Uno sterminio collaterale si compie anche in Croazia per mano degli *ustascia* di Ante Pavelić, che gestiscono propri lager: 500.000 serbi vengono uccisi, 250.000 espulsi dalla Croazia, 250.000 convertiti a forza al cattolicesimo, migliaia di rom ed ebrei eliminati.

<sup>93</sup> Il principio velenoso contenuto era l'acido cianidrico (o acido prussico) HCN.

<sup>94</sup> Significa 'unità speciali', composte da internati ebrei scelti dalle SS per cooperare attivamente allo sterminio e poi periodicamente uccisi.

LA PUNIZIONE DEI CRIMINI – Già con la “dichiarazione di Mosca” dell’ottobre 1943, gli Alleati avevano annunciato l’intenzione di processare i capi nazisti e fascisti per le atrocità e le esecuzioni di massa compiute. Tuttavia, a guerra finita il chiarimento delle responsabilità dell’Olocausto rappresenterà un serio problema politico. Gli Alleati hanno cercato di risolverlo mediante i **processi di Norimberga**:

10\_07

- (a) il processo principale davanti al Tribunale militare internazionale vide la condanna a morte (eseguita entro il 1946) dei principali gerarchi nazisti ancora in vita, colpevoli di crimini di guerra e – per la prima volta – di crimini contro l’umanità;
- (b) i c.d. “12 processi secondari” 1946-1949 gestiti dagli occupanti americani contro diversi criminali di guerra (i “dottori”, i “giudici”, i Krupp, l’IG Farben, gli *Einstatzgruppen*, ecc.) si conclusero con pene più miti e generalmente amnistrate negli anni ’50;
- (c) altri processi si tennero in Germania e nei paesi occupati (Polonia, URSS, Romania, ecc.): i tribunali tedeschi emisero sentenze molto più miti, spesso amnistrate entro pochi anni, nel mutato clima politico della Guerra Fredda;
- (d) pretendendo di rappresentare l’intera comunità ebraica mondiale, lo Stato di Israele processò (1961-1962) l’ufficiale delle SS Adolf Eichmann, rapito dai servizi israeliani in Argentina, condotto a Gerusalemme e qui impiccato. Un ruolo di primo piano ebbero i “cacciatori di nazisti” come S. Wiesel e i coniugi Klarsfeld nel denunciare le protezioni godute dagli ex criminali nazisti;
- (e) sulla Shoah è stata grave l’**ambiguità delle alte gerarchie cattoliche**: papa Pio XII, ex nunzio a Berlino e artefice del concordato con Hitler del luglio 1933, fu accusato di non aver ostacolato la Shoah. In Italia, importanti esponenti cattolici sostennero la politica razziale del fascismo e la discriminazione degli ebrei.

LA PROTEZIONE DEI CRIMINALI DI GUERRA – Durante la Guerra Fredda le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, perdonano interesse a perseguire i crimini di guerra, passati in secondo piano rispetto ad altre priorità politiche.

Una rete organizzativa clandestina favorì, anche con il sostegno della Chiesa cattolica, la fuga in America latina di molti ricercati e di ingenti capitali, mentre ex nazisti, alti ufficiali tedeschi e collaborazionisti furono reclutati nelle reti spionistiche della CIA e dell’*intelligence* britannico e in genere dei servizi segreti occidentali.

IL NEGAZIONISMO – Marginali tesi “negazioniste” (cioè che negano il genocidio degli ebrei o le sue proporzioni) circolavano già negli anni ’50. Tuttavia negli anni ’80, in piena ideologia revisionista,<sup>95</sup> vi è stata una complessiva riscrittura di tutti i passaggi fondativi della modernità, dalla Rivoluzione francese in poi. Il revisionismo su nazismo, fascismo e Resistenza ha contribuito a far passare una “relativizzazione” della Shoah, abbinata alla “scoperta” del sostegno di massa a fascismo e nazismo e alla loro giustificazione storica come reazione al comunismo.

In Germania, Belgio e Austria il negazionismo del genocidio ebraico è reato, in Francia e Israele è punita la negazione di qualsiasi genocidio. In Italia storici e giuristi si sono a lungo divisi circa l’introduzione di un reato di negazionismo, mentre il parlamento sembra orientato a introdurre un’aggravante per chi neghi i crimini contro l’umanità.

IL MALE RESO BANALE – Il libro di Hannah Arendt (*La banalità del male*, 1963, sul processo Eichmann) ha reso evidente il paradosso drammatico di un regime criminale che rese lecito e indiscutibile ciò che in un regime “nor-

95 Il *revisionismo* è termine con molte accezioni. In campo ideologico, indica la necessità di rivedere una dottrina o un’opinione dominante, e lungo tutto il Novecento è stato applicato – con intento di condanna – a laburisti, socialisti moderati e in genere ai comunisti non “ortodossi”. In campo storico, individua l’atteggiamento di quegli studiosi che, demolendo tesi e risultati già consolidati dalla ricerca, aprono il campo all’uso politico della storia.

male” sarebbe stato del tutto illegale e degno di disobbedienza. E insieme ci ricorda quale responsabilità può portare chi si mette al servizio come “tecnico”, come “burocrate”, di un disegno disumano.

**Da leggere:**

Giacomo De Benedetti, *16 ottobre 1943* (1945)  
 Primo Levi, *Se questo è un uomo* (1947)  
 Anna Frank, *Diario di Anna Frank* (1947)  
 Elie Wiesel, *La notte* (1958)  
 Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962)  
 Primo Levi, *La tregua* (1963)  
 Jorge Semprún, *Il grande viaggio* (1990)

**Da vedere:**

*Notte e nebbia*, di Alain Resnais (1956)  
*Kapò*, di Gillo Pontecorvo (1960)  
*Mr. Klein*, di Joseph Losey (1976)  
*Arrivederci ragazzi*, di Louis Malle (1987)  
*Train de vie - Un treno per vivere*, di Radu Mihaileanu (1998)  
*Amen*, di Costa-Gavras (2002)  
*Rosenstrasse*, di Margarethe von Trotta (2003)

**Da ascoltare:**

Olivier Messiaen, *Quator pour la fin du temps* (1941)  
 Leonard Bernstein, *Jeremiah* (1942)  
 Arnold Schönberg, *Un sopravvissuto di Varsavia* (1947)  
 Dmitrij Šostakovič, *Sinfonia n. 13* (“*Babij Jar*”) su testi di Evgenij Evtušenko (1962)  
 Luigi Nono, *Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz* (1966)  
 Krzysztof Penderecki, *Dies Irae* (*Oratorio di Auschwitz*) (1968)

## 11. La Resistenza

*Secondo snodo fondamentale della storia del Novecento, anche la resistenza armata al nazifascismo è (stata) soggetta a un pesante attacco revisionista. Se la memoria dello Sterminio ha un intento umanitario preventivo («mai più!»), quella della Resistenza ha un carattere più decisamente politico (l'antifascismo come valore), poco tollerato dai governi di destra tornati alla guida in molti paesi europei cinquant'anni dopo la fine della 2<sup>a</sup> G.M. Queste le ragioni di un dibattito che si è infiammato o sopito, a seconda dell'impatto sul presente politico e della serietà della ricerca scientifica.*

*Molti i punti dello scontro. Se effettivamente la Resistenza non fu decisiva sul piano militare (con poche eccezioni), fu però utile per dare legittimità politica e morale ai governi post-bellici. La partecipazione alla Resistenza di alcune componenti politiche (liberali, cattoliche, legittimiste, ecc.) è stata strumentalizzata, ma quella dei comunisti fu di primo piano ovunque: il che ne spiega, tra l'altro, l'enorme influenza politica in Europa occidentale nell'immediato dopoguerra. La 2<sup>a</sup> G.M. causò infatti la seconda ondata rivoluzionaria del Novecento, non per rifiuto della guerra (come dopo la 1<sup>a</sup> G.M.) ma per averla combattuta. Come conseguenza dell'attacco hitleriano all'Unione Sovietica, si erano generalizzate forme di resistenza armata tipo guerriglia, che nel dopoguerra si trasformarono in regimi "rivoluzionari" (Iugoslavia, Albania, Grecia e in embrione nell'Italia del Nord; in Estremo Oriente: Cina, Corea, Indocina francese). La Resistenza non bastò in genere a sconfiggere l'invasore, ma alla fine della guerra l'Unione Sovietica non era più il solo paese socialista. Temendo che l'antifascismo popolare si potesse facilmente trasformare in anticapitalismo, gli Alleati si prepararono a bloccare con ogni mezzo tanto l'espansione del comunismo nel Terzo Mondo, quanto la scalata elettorale dei partiti comunisti in paesi (come Italia e Francia) considerati strategici.*

L'ANTECEDENTE STORICO – Nella guerra civile in Spagna molti futuri dirigenti della Resistenza avevano avuto il loro primo inquadramento militare – il modello delle "brigate" fu introdotto dai volontari italiani di Giustizia e Libertà<sup>96</sup> – e il "battesimo del fuoco" in battaglia, altri hanno acquisito l'esperienza di dirigenti politico-militari (come lo iugoslavo J. Tito e l'italiano L. Longo) o di futuri commissari politici dell'Armata Rossa. Mancava loro però la preziosa competenza della guerra di guerriglia.

11\_01 LA PAROLA – Nella Francia vinta dalle armate hitleriane, occupata e governata dai collaborazionisti di Vichy (*collabos* in fr. pop.), un "contro-potere" con sede a Londra (la *France libre* del gen. De Gaulle) chiama i francesi a "resistere" in attesa di un ribaltamento della guerra.

Il *maquis*<sup>97</sup> non ebbe molto seguito popolare, fu sostenuto soprattutto dai profughi spagnoli anti-franchisti e dagli intellettuali di sinistra e pagò un alto tributo di sangue (150.000 caduti), compiendo soprattutto azioni terroristiche e sabotaggi.

DOVE? – Solo in Germania non c'è stata Resistenza, perché gli oppositori (comunisti, militari conservatori, dissidenti liberali o religiosi) erano già sta-

96 Giustizia e Libertà (abbrev. GL) nacque nel 1929 a Parigi nell'ambiente degli esuli italiani, sotto l'impulso di Carlo Rosselli, come movimento politico antifascista liberal-socialista. Conflui nel Partito d'Azione, nato nel 1942 e sciolto nel '47.

97 Letteralmente è la vegetazione a "macchia mediterranea", qui nel significato analogo all'it. "darsi alla macchia". La resistenza francese "interna" si chiamò anche *Armée des ombres* ('esercito delle ombre').

ti eliminati negli anni '30, e per loro si erano organizzati i primi lager. Invece, in ogni paese occupato dai tedeschi (e dai giapponesi, ma non nelle colonie) eserciti “civili” conducono durissime guerre partigiane con metodi di guerriglia. Sono quasi sempre guidati dai comunisti, ora liberi dal controllo del Comintern (sciolto da Stalin nel maggio 1943), meglio organizzati, motivati da aspettative di riscatto sociale e coscienti che per loro si tratta di vita o di morte. Nel corso del conflitto otterranno – ma senza regolarità – armi dagli Alleati, dall'Unione Sovietica nei paesi balcanici.

Solo in Polonia – unico caso in Europa – la Resistenza non fu orientata a sinistra ma nazionale, antirussa, antitedesca e antisemita. In Unione Sovietica ebbe importanza militare, inserita nella “grande guerra patriottica”. Nei Balcani, cioè in Grecia, Albania, Jugoslavia, fu la Resistenza dei comunisti a combattere le potenze dell'Asse, e solo qui i partigiani tentarono di insediare regimi rivoluzionari, contro il parere di Stalin. La **Jugoslavia del colonnello Tito** fu il simbolo della lotta contro i collaborazionisti: unico paese a liberarsi senza l'aiuto alleato o sovietico, qui la Resistenza unì tutte le componenti etniche, serbo-croati e serbo-bosniaci, croati, sloveni, montenegrini. In Grecia la guerra di liberazione proseguirà in una guerra civile durata fino al 1949.

LA RESISTENZA IN ITALIA – L'invasione alleata della Sicilia nel 1943 provoca la caduta del fascismo, e questa il collasso militare: il modo in cui **lo Stato fascista si disintegra** conferma la drammatica inadeguatezza della classe dirigente voluta da Mussolini, ed è all'origine della Resistenza italiana.

- (a) **dopo il 25 luglio 1943** il governo Badoglio, mentre rassicurava i tedeschi, avviò contatti segreti con gli Alleati per trattare le condizioni e indurli allo sbarco sulla penisola. Gli Alleati pretendevano però una resa senza condizioni, e lanciarono una durissima campagna di bombardamenti su Napoli, Milano, Torino, Genova e Roma: i tedeschi dichiararono unilateralmente Roma “città aperta” (cioè “aperta” all'occupazione da parte del nemico) ma vi rimasero acuartierati;
- (b) 31 agosto 1943: nell'incontro di Cassibile (Siracusa) con l'inviato di Badoglio, gli Alleati minacciarono di riprendere i bombardamenti. 4 settembre 1943: firmata la **resa incondizionata**, il governo italiano ritardò l'annuncio fino alla sera dell'**8 settembre 1943**, quando il gen. Badoglio annunciò l'armistizio alla radio;
- (c) 9 settembre 1943: gli Alleati iniziarono lo sbarco a Salerno, il primo sull'Italia continentale. Trovarono un'inattesa resistenza tedesca, e impiegarono tre settimane per arrivare a Napoli. Durante le “**4 giornate di Napoli**” la città si liberò da sola dai tedeschi: fu il primo caso in Europa di insurrezione urbana antitedesca vittoriosa;
- (d) dopo lo sbarco di Salerno, **Badoglio, il re e la corte fuggirono** in Puglia sotto la protezione degli Alleati. A Roma e in qualche città si tentò una resistenza armata ai tedeschi, resa vana dalla mancanza di ordini. La flotta italiana si consegnò agli inglesi a Malta, ma 600.000 soldati furono catturati dai tedeschi e inviati in Germania. Nell'isola greca di Cefalonia morirono circa 6.500 soldati italiani che non consegnarono le armi ai tedeschi;
- (e) Mussolini, imprigionato al Gran Sasso, venne liberato dai tedeschi che lo trasportarono a Monaco di Baviera – dove incontrò Hitler – e lo misero a capo (23 settembre 1943) di uno Stato neo-fascista, la **Repubblica Sociale Italiana RSI**, territorio esteso all'Italia centro-settentrionale, con capitale Salò, sul lago di Garda. Sarà uno stato-fantoccio presidiato militarmente dagli ex alleati tedeschi, che intanto incorporarono nel III Reich le province di Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia, Trieste, Istria, Dalmazia e Slovenia.

LE TRE GUERRE – Per venti mesi, in Italia si combattono tre guerre intrecciate insieme:

- (a) una “**guerra patriottica**”, per la “liberazione nazionale” dallo straniero, quasi una continuazione del Risorgimento, ancora una volta contro il “tedesco invasore”;

- (b) una **guerra civile**: dopo 20 anni di dittatura si combatté per liberare gli italiani dal fascismo, primo passo verso una riacquisita dignità ma anche resa dei conti dopo la violenza squadrista degli anni '20, l'uso repressivo dell'apparato statale e – ora – il collaborazionismo “repubblicano”;
- (c) la “**guerra di classe**”, in cui i nemici principali erano i “padroni” (industriali e agrari): speranza di una palingenesi sociale, mito del modello sovietico (di cui non si sapeva molto, se non che Stalin aveva fermato Hitler a Stalingrado), ma anche convinzione che dopo le distruzioni della guerra i rapporti sociali non avrebbero potuto rimanere uguali. Durante la guerra lo schema fascisti/antifascisti aveva reso più evidente l'opposizione di classe, soprattutto laddove i conservatori e in genere le classi agiate avevano simpatizzato con gli occupanti nazifascisti.

LA RESISTENZA AL CENTRO-NORD – Nel Centro-Nord un **movimento partigiano armato** di 100.000 combattenti (di cui 45.000 caduti) compie un significativo concreto distacco dall'era fascista e dall'ampio consenso popolare ottenuto da Mussolini. È la prima “disobbedienza di massa” nella storia d'Italia (C. Pavone). La “repubblica di Salò” attira molti volontari, ma le sue dure sanzioni contro i renitenti alimentano il reclutamento partigiano. Le “bande” si strutturano attorno alle brigate Garibaldi (comuniste), GL (Partito d'Azione), Matteotti (PSI), Fiamme Verdi (democristiani), dal giugno 1944 militarmente coordinate dal CVL Corpo Volontari della Libertà, che rispondeva al CLNAI Comitato di Liberazione Alta Italia (organo politico della Resistenza).

Quello partigiano fu un **movimento minoritario**, composto soprattutto da ex militari, giovani renitenti, studenti e intellettuali, operai e contadini antifascisti. I partigiani operarono soprattutto nelle zone alpine-prealpine e appenniniche, dove riuscirono anche impiantare piccole “repubbliche autogestite” (Val d'Ossola, Langhe, Valsesia, Montefiorino). In città agirono invece piccoli nuclei autori di attentati e sabotaggi, ben collegati con le cellule clandestine interne ai grandi stabilimenti, dove scoppiarono **grandi scioperi** nel marzo 1944 e nella primavera 1945.

L'ATTEGGIAMENTO DEGLI ALLEATI – Gli Alleati offrono ai partigiani un **sostegno incostante**. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 considerano secondario il fronte italiano:

- (a) in attesa di aprire un secondo fronte meridionale (in Francia, nel giugno-agosto 1944), gli Alleati costrinsero una ventina di divisioni tedesche in una lenta “ritirata combattuta” dalla penisola, mentre cercavano di influenzare l'evoluzione politica italiana (restaurazione monarchica, espulsione dei comunisti dal governo): Napoli è liberata il 1° ottobre 1943, Roma nel giugno 1944, Firenze agosto '44, Milano 25 aprile '45. Ci vollero 4 mesi tra lo sbarco di Anzio e la liberazione di Roma
- (b) l'Italia fu terreno sperimentale per le nuove forme nuove di guerra degli Alleati: mitragliamenti e bombardamenti a tappeto su obiettivi civili (porti, stazioni e linee ferroviarie, stabilimenti, quartieri operai), uso del *napalm*, bombe incendiarie
- (c) gli Alleati si limitarono a rifornire solo le bande non comuniste, poi ordinarono la cessazione delle operazioni partigiane (proclama del gen. Alexander, comandante delle FF.AA. alleate nel novembre 1944), infine si servirono dei partigiani per la “spallata finale”. In qualche caso favorirono le operazioni anti-partigiane dei tedeschi
- (d) nelle zone occupate gli Alleati introdussero l'*am-lira*<sup>99</sup>, che di fatto azzerò il valore della moneta italiana (dopo la 2ª G.M. la lira valeva 1/30, dopo la 1ª G.M. 1/5)

MERIDIONE SENZA RESISTENZA – Nel “**regno del Sud**” (Meridione e Sicilia), il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania e 15-20.000 volontari,

combattendo con gli Alleati, ottengono per l'Italia lo stato giuridico di “nazione cobelligerante”. Il ritorno di Togliatti dall'Unione Sovietica (marzo 1944) coincide con la “svolta di Salerno”: i comunisti ora propugnano il rafforzamento del fronte antifascista al di là delle differenze ideologiche e chiedono l'ingresso di esponenti dei sei partiti antifascisti nel governo Badoglio (poi sostituito da Bonomi).

L'**arco dei partiti antifascisti** si presentava ben diverso rispetto al 1923. Il Partito Comunista Italiano PCI, dopo l'incarcerazione a vita di Gramsci (morto nel 1937), era guidato da un leader carismatico fortemente legato a Stalin, Palmiro Togliatti, uno dei maggiori dirigenti del Comintern, e si presentava come il partito-guida dell'opposizione al fascismo e della Resistenza. Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria PSIUP, segretario Pietro Nenni, era l'erede del movimento socialista italiano e delle sue plurime correnti, ma dal 1934 era legato al PCI da un “patto di unità d'azione” antifascista che lo renderà di fatto subalterno allo stesso PCI, più combattivo e radicale. Il Partito d'Azione Pd'A era nato dal movimento social-liberale “Giustizia e Libertà” di Carlo Rosselli, e riuniva i migliori intellettuali antifascisti italiani. La Democrazia Cristiana DC, erede del Partito Popolare di don Sturzo, rappresentava l'ala moderata e antifascista del cattolicesimo politico. Il Partito Liberale Italiano PLI riprendeva in sostanza le posizioni politiche di due figure di spicco come Benedetto Croce e Luigi Einaudi. Democrazia del Lavoro DL riuniva un piccolo gruppo di notabili prefascisti capeggiati da Ivanoe Bonomi.

L'**INSURREZIONE** – La Repubblica di Salò vara una legislazione sociale demagogica, ma non è neppure in grado di proteggere la popolazione dagli eccessi tedeschi. L'insurrezione generale dell'Alta Italia inizia con il dilagare degli Alleati nella pianura padana. La vittoria coincide con la **liberazione di Milano, 25 aprile 1945**, completata in due giorni dagli insorti e dai partigiani dell'Oltrepo e dell'Ossola. Mussolini in fuga verso la Svizzera viene fucilato dai partigiani a Dongo (Como), e il cadavere esposto a Milano in piazzale Loreto (un anno prima vi erano stati fucilati per rappresaglia 15 partigiani).

I **CRIMINI TEDESCHI** – La politica di occupazione tedesca ha avuto aspetti brutali: l'impiego di tecniche di repressione già adottate nei Balcani (rappresaglie, ostaggi, ruberie, ecc.), l'equiparazione tra oppositori civili e banditi, la sopravvalutazione delle forze partigiane e della solidarietà popolare. I militi della RSI sono stati spesso coautori subalterni degli eccidi tedeschi.

- (a) i fatti più gravi, tra i più efferati dell'intero conflitto mondiale: 560 civili uccisi nell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema (Lucca), agosto 1944; 1.836 civili a Marzabotto (Bologna), settembre-ottobre 1944. 10-15.000 vittime civili in Italia;
- (b) la **memoria divisa**: famiglie e comunità uscirono sconvolte dagli eccidi, e talvolta questo causò lo spostamento della colpa dai nazifascisti ai partigiani;
- (c) la **negazione della giustizia**: nel 1946-1947 le corti d'assise straordinarie emisero condanne pesanti contro i collaborazionisti, poi annullate dalla Cassazione. Dieci anni dopo pochissimi erano ancora detenuti. Si celebrarono alcuni processi contro ufficiali tedeschi (Walter Reder, strage di Marzabotto; Herbert Kappler, razza del Ghetto di Roma), ma in generale si scelse di non procedere per ragioni di politica internazionale, con la scandalosa “archiviazione provvisoria” di centinaia di procedimenti: fino al 1994, i fascicoli rimasero occultati nel c.d. *armadio della vergogna*;
- (d) dopo il 1994 ripresero le indagini, poi in gran parte archiviate per “morte del reo”. Si sono celebrati i processi contro Siegfried Engel (stragi della Benedicta e del Turchino, provincia di Alessandria), Erich Priebke (Fosse Ardeatine, Roma), Theodor Saevecke (martiri di piazzale Loreto, Milano), ma le condanne non sono state

eseguite per mancata estradizione dalla Germania o per età avanzata;

- (e) tra 2003-2006 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti ritrovò altre centinaia di fascicoli.

IL DOPOGUERRA “ROSSO” – Il ruolo dei comunisti nella Resistenza europea spiega la loro enorme influenza politica nel dopoguerra, all'acme nel 1945-1947: il PCF è il primo partito in Francia, il PCI ha 2 milioni di iscritti in Italia, i partiti comunisti hanno un significativo seguito elettorale (10-12%) anche in paesi con scarsa tradizione comunista (Belgio, Paesi Bassi, Danimarca).

#### **Da leggere:**

Vercors, *Il silenzio del mare* (1941)  
 Romain Gary, *Educazione europea* (1945)  
 Elio Vittorini, *Uomini e no* (1945)  
 Jean-Paul Sartre, *Morti senza tomba* (1946)  
 Franco Fortini, *Foglio di via* (1946)  
 Salvatore Quasimodo, *Giorno dopo giorno* (1947)  
 Alfonso Gatto, *Il capo sulla neve* (1947)  
 Italo Calvino, *I sentieri dei nidi di ragno* (1947, con la prefazione del 1964)  
 Cesare Pavese, *La casa in collina* (1948)  
 Renata Viganò, *L'Agnese va a morire* (1950)  
 Pietro Chiodi, *Banditi* (1960)  
 Carlo Cassola, *La ragazza di Bube* (1960)  
 Mario Tobino, *Il clandestino* (1962)  
 Beppe Fenoglio, *Una questione privata* (1963)  
 Giovanni Arpino, *L'ombra delle colline* (1964)  
 Luigi Meneghello, *I piccoli maestri* (1964)  
 Primo Levi, *Se non ora quando* (1982)  
 Romano Bilenchi, *I tedeschi* (1985)

#### **Da vedere:**

*Anche i boia muoiono*, di Fritz Lang (1943)  
*Operazione Apfelkern*, di René Clément (1945)  
*Paisà*, di Roberto Rossellini (1946)  
*Achtung! Banditi!*, di Carlo Lizzani (1951)  
*Il terrorista*, di Gianfranco De Bosio (1963)  
*L'armata degli eroi*, di Jean-Pierre Melville (1969)  
*Le chagrin et la pitié*, di Marcel Ophüls (1969)  
*La strategia del ragno*, di Bernardo Bertolucci (1970)  
*L'affare della sezione speciale*, Costa-Gavras (1976)  
*La notte di San Lorenzo*, di Paolo e Vittorio Taviani (1982)  
*Il partigiano Johnny*, di Guido Chiesa (2000)  
*La Rosa Bianca - Sophie Scholl*, di Marc Rothemund (2005)

#### **Da ascoltare:**

Luigi Nono, *Il canto sospeso* (1955-1956)  
 Dmitrij Šostakovič, *Quartetto n. 8* (1960)

## 12. La decolonizzazione

Nel XIX secolo alcuni paesi europei conquistarono il resto del mondo con irrisoria facilità. Vi esportarono la loro economia capitalistica e le loro società borghesi come unico modello di possibile emancipazione. Due avvenimenti (Adua 1896, la guerra russo-giapponese 1905) indicarono però che l'imperialismo europeo si poteva sconfiggere militarmente. Più dell'esempio bolscevico, furono la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale e la Grande Crisi a dar forza ai movimenti anticoloniali, poco consistenti prima del 1914. 50 anni dopo, gli imperi europei e giapponese erano pressoché scomparsi. Nell'epoca della Guerra Fredda, mentre i due blocchi toccavano l'apogeo della prosperità economica, l'“onda lunga” dell'emancipazione del Terzo Mondo<sup>100</sup> mise in discussione il falso ordine bipolare. Questa spinta, tuttavia, si esaurì nella nascita di un gran numero di nuovi stati-nazione:

| Stati aderenti all'ONU | 1945 | 1960 | 1970 | 1980 | 2011 |
|------------------------|------|------|------|------|------|
| n°                     | 51   | 99   | 132  | 154  | 193  |
| 1945=100               | 100  | 194  | 259  | 302  | 378  |

IL DECLINO DELL'IMPERO BRITANNICO – All'inizio del XX s., all'apice della sua estensione e potenza, il più grande impero coloniale deve già far fronte alle spinte centrifughe e autonomistiche dei suoi territori:

- (a) tra 1907 e 1910 Londra riconobbe lo statuto di *dominion* a Canada, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica;
- (b) la **questione irlandese** si aggravò drammaticamente durante la 1<sup>a</sup> G.M. La “rivolta di Pasqua” a Dublino (1916: 500 morti, 2.500 feriti, 2.000 imprigionati) fu un tentativo di conquistare l'indipendenza attraverso una vera e propria guerra convenzionale. Nel dopoguerra 1919-1921 esplose una violenta “guerra d'indipendenza” terroristica condotta dall'*Irish Republican Army* (IRA). Il trattato anglo-irlandese (1921) prefigurò l'indipendenza (1922) ma senza l'Irlanda del Nord. Nel 1949 l'Irlanda uscirà anche dal Commonwealth.

GLI EFFETTI DELLA GRANDE CRISI – Altri elementi che contribuiscono alla disintegrazione degli imperi coloniali europei sono le pesantissime conseguenze della Grande Depressione sulle economie tradizionali delle colonie.

Fino al 1917, le colonie furono solo fornitrici di materie prime e destinatarie degli investimenti occidentali (prestiti, infrastrutture di trasporto e residenziali), nonché importatrici di beni poveri. Ma la crisi del 1929-1933 ebbe **due rilevanti conseguenze**: la madrepatria azzerò i sostegni alle economie coloniali; e le amministrazioni coloniali imposero dazi protezionisti mai prima applicati, favorendo così nuovi insediamenti degli industriali europei nelle colonie. Queste decisioni suscitarono:

- (a) proteste in tutte le grandi capitali coloniali (il Cairo, Rangoon, Giacarta), duri scioperi nei Caraibi britannici (Trinidad, Giamaica), nelle miniere di rame (Zambia 1935), in India;
- (b) nelle colonie francesi nordafricane (Algeria, Tunisia) nacque un forte movimento rivoluzionario alimentato dagli emigrati di ritorno dalla Francia; in Vietnam, la resistenza comunista si radicò nelle campagne;
- (c) in Indonesia nacque un movimento anti-olandese, diviso tra islamici, comunisti e nazionalisti laici.

<sup>100</sup> Espressione geopolitica, oggi obsoleta, con cui negli anni '50 e '60 si indicarono i *paesi in via di sviluppo* (PVS), non appartenenti all'area del capitalismo liberista né al blocco delle economie centralizzate. I teorici del *terzomondismo* li indicarono come protagonisti della “terza via” verso uno sviluppo economico socialmente più equo.

IL COINVOLGIMENTO DELLE COLONIE NELLA 2<sup>a</sup> G.M. – Tra 1940 e '45 Giappone e Germania attaccano gli imperi coloniali britannico, francese e olandese, contando di accelerarne il crollo. Tuttavia, in genere i militanti anti-imperialisti – i cui leader sono di formazione di sinistra e modernista – non approfittano delle difficoltà belliche degli europei e finiscono per confluire nella generale mobilitazione antifascista, senza lasciarsi attrarre neppure dalle altrettanto promesse dei giapponesi.

Negli anni '40 il Giappone propone in effetti la costruzione della “sfera di co-prosperità della Grande Asia” in funzione pan-asiatica. Il ruolo centrale dell'Impero nipponico, e l'ottuso nazionalismo militarista della sua classe dirigente, ne faranno però solo un elemento di propaganda anti-occidentale.

DOPO IL 1945 – La fine della 2<sup>a</sup> G.M. comporta un nuovo assetto mondiale. Nei 40 anni successivi al 1939, il numero degli stati indipendenti quintuplica in Asia, e in Africa passa da uno a una cinquantina di stati:

- (a) **in Asia:** divennero indipendenti Siria e Libano (1945), Filippine (1946), Birmania, Ceylon e Indonesia (1948). La Malesia acquisì l'indipendenza solo nel 1957: gli inglesi impiegarono 12 anni per sconfiggere la guerriglia (comunista) della minoranza cinese e affidare il paese (ricco di stagno e caucciù) ai conservatori islamici di etnia malese. Singapore, città-stato a maggioranza cinese, si rese autonoma nel 1965. L'Indocina francese sarà sconvolta dalla guerra anticoloniale;
- (b) **in Africa:** la Gran Bretagna si ritirò dalla Costa d'Oro (Ghana dal 1957), e dal Kenya (1963) dopo la rivolta dei kikuyu dell'Altopiano (la “guerriglia Mau-Mau”). La Francia lasciò Tunisia e Marocco (1957), Guinea (1958: il leader indipendentista Sekou Touré fu il primo a ricorrere all'aiuto sovietico). Il Belgio si ritirò dal Congo (1960), subito piombato nell'anarchia (secessione della ricca provincia mineraria del Katanga sostenuta da truppe belghe, colpo di stato e fucilazione del presidente terzomondista Patrice Lumumba, 1961);
- (c) **nei Caraibi:** la Gran Bretagna concesse l'indipendenza pacificamente negli anni '60 a tutte le maggiori colonie.

L'INDIPENDENZA INDIANA – L'antico legame coloniale e la lunga lotta anti-britannica degli indiani è uno degli avvenimenti centrali del Novecento. Il *Raj britannico*, gioiello dell'impero inglese, è stato amministrato da Londra per circa un secolo (1858-1947), in forme ibride di governo diretto e protettorati (“regni principeschi”). Non poteva essere altrimenti per un immenso spazio contadino (4,8 milioni di km<sup>2</sup>, 700.000 villaggi) mai prima politicamente unificato, mosaico etnico-religioso in cui gli inglesi introducono elementi di modernità e dominio, formano élite istruite all'occidentale, costruiscono ferrovie e industrie, edificano città (Bombay= Mumbai, Calcutta=Kolkata, Ahmedabad, Madras=Chennai, Delhi).

- (a) incoraggiati dalla timida cooptazione inglese, il partito del Congresso Nazionale Indiano (fondato 1885) e la *All-India Muslim League* (1906) avevano prima costituito la nuova classe media multi-etnica e colta (parsì, marwari, jain, ismaeliti, *pandit* della casta *brahmani*), ma in seguito raccolsero l'odio popolare contro l'Occidente con un programma indipendentista. Per conquistare le masse, il fondatore del nazionalismo indiano Bal Gangadhar Tilak (1856-1920) esaltò il tradizionalismo e l'orgoglio indù. Poi Mohandas K. **Gandhi** (1869-1948) inventò la figura dell'uomo politico “santo” (cioè l'uso politico della forza religiosa) e la rivoluzione come disobbedienza collettiva;
- (b) coi suoi primi *satyagraha* (“resistenza passiva”) tra 1917 e '22, Gandhi seppe mobilitare la protesta contro lo sfruttamento e la fame e mise in ginocchio il dominio inglese: quando la rivolta prese una piega violenta, i dirigenti del Congresso e della Lega (arrestati) la lasciarono esaurire. Dopo la Grande Depressione, venne lanciata

una nuova campagna di disobbedienza (“marcia del sale”): il partito del Congresso raccolse milioni di iscritti e trionfò alle prime elezioni provinciali nel 1937;

- (c) nel 1942, “anno nero” della 2<sup>a</sup> G.M, Gandhi lanciò la **campagna «Quit India»**: sebbene repressa facilmente, registrò però il passaggio di ben 50.000 soldati indiani ai giapponesi, che si presentavano come liberatori anticoloniali;
- (d) temendo il sabotaggio del partito del Congresso, gli inglesi fomentarono il nazionalismo musulmano, ma al momento dell’**indipendenza nel 1947** non poterono impedire la sanguinosa separazione tra India prevalentemente indù e Pakistan musulmano, con lo spostamento di 12 milioni di persone (da Punjab e Bengala), la 1<sup>a</sup> guerra indo-pachistana 1947-1948 e centinaia di migliaia di vittime nelle violenze tra comunità, a cui pose fine solo lo sciopero della fame di Gandhi, poi assassinato da un estremista indù, nel gennaio 1948;
- (e) in definitiva Gandhi rinunciò a tentare di conciliare induismo e progresso, visto come un portato della colonizzazione, riuscendo invece a mobilitare la forte identità culturale indiana. All’indipendenza, nel 1947, il 90% dei 300 milioni di indiani era analfabeta, solo 500.000 sapevano l’inglese (1 su 600). Il ruolo delle élite anglofone, moderniste, attratte dal modello occidentale si affermerà solo in seguito.

**L’EREDITÀ GANDHIANA** – Mentre le armate di Hitler conquistavano l’Europa e Stalin edificava il “socialismo nei gulag”, il *mahatma*<sup>104</sup> Gandhi offriva al mondo l’esempio della lotta nonviolenta e della “disobbedienza civile” in grado di battere la violenza coloniale degli inglesi. La sua eredità sarà raccolta lungo tutto il Novecento da altre lotte e da altri leader nonviolenti.

#### **Da leggere:**

Salman Rushdie, *I figli della mezzanotte* (1981)  
 Nuruddin Farah, *Sardine* (1981)  
 Ben Okri, *Il venditore di sogni* (1986)  
 Tahar Ben Jelloun, *Creatura di sabbia* (1987)  
 Malika Mokeddem, *Storia di sogni e di assassini* (1995)  
 Muhammad Barrada, *Come un'estate che non tornerà più* (2001)  
 Daoud Kamel, *Il caso Meursault* (2015)

#### **Da vedere:**

*Passaggio in India*, di David Lean (1984)  
*Gandhi*, di Richard Attenborough (1982)  
*Queimada*, di Gillo Pontecorvo (1969)

<sup>104</sup> *Mahatma* significa letteralmente ‘la grande anima’. Fu il poeta Tagore ad attribuirlo per primo a Gandhi.

### 13. Il secolo dell'Asia

*In epoche lontane, grandi spazi continentali furono trasformati da progredite civiltà dotate di culture ed economie originali e autosufficienti. Quando nel Cinquecento le Americhe furono investite dall'espansione coloniale europea, Islam, India ed Estremo Oriente ne furono invece solo lambiti ai margini. Un attacco aggressivo e profondo agli equilibri delle grandi civiltà asiatiche tradizionali venne portato dagli europei più tardi, nella fase dell'imperialismo ottocentesco. Non c'è da stupirsi, dunque, se il processo di decolonizzazione abbia preso vie diverse, riflesso della permanenza di culture originali. L'India aprì la via con una sua "rivoluzione nazionale" pacifica ispirata da Gandhi. Laddove risiedevano grandi popoli-stato (Staatsvölker), si registrarono invece importanti rivoluzioni autoctone (Turchia ottomana, Iran sciita, Cina degli han, Vietnam). In presenza di forti e radicati insediamenti europei (Algeria, Sudafrica, Rhodesia del Sud, Israele), le vecchie potenze coloniali rimasero implicate in lunghe guerre civili. Altri pericolosi focolai di guerra "calda" si accesero quando le due superpotenze USA e URSS cercarono di egemonizzare i nuovi stati post-coloniali.*

13\_01 IL MONDO ISLAMICO POST-OTTOMANO – Dopo la fine dell'impero ottomano (1918), la grande area nordafricana e mediorientale resta preda di contrastanti correnti culturali e politiche, in bilico tra panislamismo, panarabismo e nazionalismi esacerbati. Alcuni paesi (Egitto, Iran, Turchia) vengono investiti da "rivoluzioni" modernizzatrici, guidate da élite rispettose della religiosità popolare che cercano un messaggio di riforma nel Corano. Tuttavia, al potere andranno laici come Mustafa Kemal, Nasser e Reza Khan, il cui destino sarà segnato dai rapporti con l'economia e la politica dell'Occidente.

(a) l'**Egitto** si emancipò in tappe successive dalla Gran Bretagna, da cui dipese tra 1882-1956. Prima fu sultanato sotto protezione britannica (1914-1922), quindi dopo tre anni di rivolta del partito Wafd<sup>105</sup> (1919-1922) ottenne una **semi-indipendenza**. Il "padre" dell'Egitto moderno, Said Zaglul, praticò sia la resistenza passiva gandhiana sia la via del consenso elettorale, per opporsi al re filoinglese Fu'ad e al successore Faruq. Il trattato anglo-egiziano del 1936 ribadì le priorità militari inglesi: la Gran Bretagna conservò il **controllo del Canale di Suez**, stabilendo un "condominio" anglo-egiziano sul Sudan. Nella 2ª G.M., l'Egitto in effetti fu la principale base militare britannica nel Medio Oriente, da cui partì la riscossa contro le armate italo-germaniche. Il regime del reazionario Faruq crollò per la vergognosa inefficienza nella prima guerra arabo-israeliana 1948: la protesta di operai e studenti contro gli stranieri portò alla **rivoluzione dei "liberi ufficiali"** guidata da Gamal Abdel Nasser, che proclamò la repubblica 1953 e ottenne dalla Gran Bretagna l'impegno di evacuare dal Canale i suoi 80.000 soldati entro il 1956;

13\_02 (b) la **Turchia** moderna nacque come reazione allo smembramento dell'Impero ottomano, e in particolare per contrastare l'invasione greca e il disegno di una "grande Grecia" che riunisse gli ellenofoni dell'Anatolia. L'occupazione anglo-greca di Smirne e Istanbul diede via alla **rivoluzione nazionale del 1919-1924**, cioè all'ennesima guerra contro i greci (la quarta in un secolo) e a una resistenza condotta con brutale genialità dal gen. Mustafa Kemal, partendo da Ankara (nuova capitale interna) e con l'appoggio della Russia bolscevica. Costretto il sultano alla fuga, con il trattato di Losanna (1923) la **nuova repubblica turca di Kemal "Atatürk"**<sup>106</sup> recuperò Tracia orientale, Armenia e Kurdistan. La guerra comportò una

105 Wafd o "delegazione", per allusione alla delegazione guidata da Zaglul alla conferenza di Parigi 1919, che richiese l'applicazione all'Egitto del principio di autodeterminazione di Wilson.

106 Nel 1934 Mustafa Kemal impose l'uso "europeo" del cognome e ribattezzò se stesso Kemal Atatürk, cioè 'padre

reciproca “pulizia etnica” che rasentò il genocidio, con l’espulsione di due milioni di greci anatolici e di 500.000 turchi dalla Grecia. Kemal intraprese una **modernizzazione** centrata sull’abbandono della tradizione islamica (fine del califfato, introduzione del matrimonio civile e del divorzio, abolizione dell’harem e della poligamia, suffragio elettorale universale, uso dell’alfabeto latino) e sul modello sovietico (partito unico, rifiuto di investimenti stranieri, alfabetizzazione di massa, pianificazione economica), ma in agricoltura preferendo le forme cooperative alla collettivizzazione;

- (c) area di mediazione tra tre culture (caucasica, mesopotamica, della valle dell’Indo), la **Persia** durante la 1ª G.M. era caduta nelle mani degli inglesi, che la persero a causa del colpo di stato di un gruppo di giovani ufficiali guidato dal “cosacco” Reza Khan nel 1921. Fondatore della **monarchia indipendente dei Pahlavi** (1925-1979), *Scià* dal 1935 (quando la Persia fu ribattezzata Iran<sup>107</sup>), Reza Khan si ispirò a Kemal e Sun Yat-Sen, rafforzò esercito e amministrazione centrale e modernizzò il paese (ridotto il potere dei *mullah*<sup>108</sup> sciiti, abolita la *shari’a*,<sup>109</sup> costruita la ferrovia trans-iraniana Mar Caspio-Golfo persico), senza però poter eliminare il controllo britannico sul petrolio, in mano all’Anglo-Persian Oil Co. Nel 1941, nella fase più difficile della 2ª G.M., ferrovia e petrolio divennero vitali per URSS e Alleati, che occuparono il paese fino al 1946. Primo ministro dal 1951, nazionalista e modernizzatore di formazione europea, Mohammad Mossadeq nazionalizzò i campi petroliferi inglesi, ma venne rovesciato da un **colpo di stato nel 1953**, organizzato dai servizi segreti anglo-americani. Le proteste popolari a Teheran vennero represses, e il regime autocratico dello Scià Mohammad Reza Pahlavi (figlio di Reza Khan) divenne il più occidentalizzato del Medio Oriente, fedele alleato di USA e Israele.

13\_04 BANDIERA ROSSA SULLA CINA – La **rivoluzione cinese** fu la principale delle “rivoluzioni autoctone” dei grandi popoli-stato asiatici, e uno dei principali avvenimenti del Novecento. Diversamente da Turchia e Giappone, che hanno accettato l’Occidente attraverso una radicale opposizione, la Cina degli *han* mancava di tradizione aggressiva e confidava nella superiorità del “celeste impero”. Sono occorsi 25 anni di occupazione giapponese e di ingerenze occidentali perché la Cina si risvegliasse, con una guerra che ha comportato la rivoluzione sociale.

- (a) la **Cina moderna** nacque nel 1911, in un paese in preda alle rivolte e occupato dagli stranieri. Un colpo di stato militare depose l’ultimo erede della dinastia Qing (di soli 2 anni d’età) ed elesse **presidente della repubblica Sun Yat-Sen**, un medico cantonese di formazione occidentale, fondatore del *Kuo-min-tang*, il “partito nazionale del popolo”. Di fatto, però, la repubblica nacque dominata dai “signori della guerra” e dagli stranieri, cioè in piena anarchia;

13\_05 (b) indirettamente, la rivoluzione bolscevica innescò nella Cina degli anni ’20 un **processo rivoluzionario “nazionalista”**. Il Kuo-min-tang con l’aiuto di consiglieri sovietici riconquistò e riunificò il paese (1924, per la prima volta dalla fine della dinastia manciù), ma il gen. Chiang Kai-shek, capo militare del KMT, decise l’eliminazione degli alleati comunisti quando tentarono l’insurrezione a Shanghai e in altre città (1927): fu il **“Termidoro cinese”**, in cui il KMT eliminò 25.000 comunisti. Chiang Kai-shek divenne padrone di gran parte della Cina, fissò la capitale a Nanjiin (=Nanchino) e avviò la modernizzazione con capitali anglo-americani. Incominciò qui la lunga **guerriglia contadina** condotta da alcuni capi comunisti (tra cui Mao Tse-tung), caso unico nei metodi rivoluzionari prima della 2ª G.M.;

13\_07 (c) il Giappone si oppose con tutte le sue forze alla nascita di una repubblica cinese

dei turchi’.

107 *Iran* era il nome originario del ‘paese degli arii’ (cioè degli ariani), *Scià* o *Sciah* è il titolo del re di Persia.

108 In area iranofona, *mullah* (‘maestro’) è il titolo con cui ci si rivolge ai dotti musulmani. È sinonimo di *ulema*, più usato nel mondo arabofono.

109 La *shari’a* è termine religioso e giuridico con cui si indicano le regole pubbliche e private che deve rispettare un fedele musulmano. Letteralmente significa in arabo ‘la strada (della volontà di Dio)’, ed è spesso tradotto come “legge coranica”.

unita, temendone l'egemonia: occupò la Manciuria nel 1931, poi dichiarata "indipendente" come Manciukuò sotto un imperatore fantoccio: l'**espansione giapponese** andò dalla Grande Muraglia sino a pochi chilometri da Pechino. I giapponesi controllavano il 40% della rete ferroviaria cinese, l'80% delle riserve di ferro e carbone;

- (d) su posizioni reazionarie, il Kuo-min-tang si preoccupò più di reprimere i comunisti che di combattere gli invasori giapponesi. Tuttavia un primo soviet cinese era nato nel Jiangxi, dove l'**armata rossa** di Mao Tse-tung, Chou En-lai e Chu Teh procedeva alla divisione delle terre feudali tra i contadini. Chiang impegnò 900.000 soldati per assediare l'esercito dei "pezzenti rossi" (1934), che dopo 10.000 km (la "**lunga marcia**") attraverso Hunan, Sichuan e Gansu raggiunse lo Shanxi settentrionale e il Fiume Giallo: 200 milioni di contadini erano entrati in contatto con la propaganda dei comunisti, ed ora erano pronti ad attaccare i giapponesi;
- (e) caduto prigioniero dei comunisti (1936), Chiang fu forzato a guidare la lotta anti-giapponese. Il Giappone accelerò l'iniziativa: nella lunga **guerra cino-giapponese** (1937-1945), le truppe nipponiche occuparono la Cina settentrionale, la piana del Fiume Giallo, le coste della Cina meridionale e tutti i porti marittimi. Caduta Nanchi, il Giappone ottenne l'effetto indesiderato di rafforzare l'**alleanza tra KMT** (nella nuova capitale Chungking) e **comunisti** (nella capitale "rossa" Yenan, da dove guidarono la guerriglia contadina appresa proprio lottando contro il KMT), nonché di mobilitare il sostegno internazionale alla guerra anti-giapponese (patto di non aggressione con l'URSS 1937, aiuti USA ed europei dal 1940);
- (f) la Cina di Chiang divenne una delle quattro grandi potenze **in lotta contro l'Asse**. Nel 1943, Stati Uniti e Gran Bretagna rinunciarono agli storici privilegi commerciali, ma nelle zone controllate dal KMT i contadini rimanevano oppressi e continuavano i traffici di oppio e fanciulle, mentre Yenan non riceveva gli aiuti russo-americani destinati a Chungking;
- (g) la più grande **rivoluzione contadina** della storia era ormai matura, l'Armata Rossa di Mao e Chu Teh dilagò nonostante gli aiuti USA a Chiang, che fu costretto a fuggire a Formosa (=Taiwan): nel 1949 nacque il più popoloso stato comunista del mondo, la **Repubblica Popolare Cinese**.

LE RESISTENZE ALLA DECOLONIZZAZIONE – Laddove, in Asia e in Africa, complesse vicende storiche avevano favorito e radicato un consistente insediamento europeo "bianco", si svolgono ora lunghe e sanguinose guerre civili, le cui conseguenze sono visibili ancora ai nostri giorni.

- (a) iniziata nel 1830, l'**occupazione francese dell'Algeria** ne fece una "colonia di popolamento" agricolo di soldati-coloni, rifugiati di Alsazia-Lorena (dopo il 1871), ebrei sefarditi naturalizzati. Franco-algerini e arabo-algerini parteciparono alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> G.M. inquadrati nell'esercito francese. L'Algeria fu l'ultima colonia francese ad accedere all'indipendenza, dopo Indocina (1954), Tunisia e Marocco (1956). Il **distacco fu traumatico** e sanguinoso, e oppose per quasi 20 anni (1945-1962) due comunità complementari: da una parte, un milione di coloni europei (i *pieds-noirs*, 10% della popolazione), ormai in prevalenza urbanizzati; dall'altra, 9-10 milioni di musulmani arabi, per lo più contadini, cittadini francesi con diritti limitati. L'ultima fase (1954-1962) fu una vera e propria **guerra d'indipendenza algerina**, in cui ai metodi terroristi e alla guerriglia del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) rispose la contro-guerriglia, il terrore e la tortura praticati dall'esercito e dai *para* francesi. La crisi algerina ebbe un impatto istituzionale devastante: a Parigi cadde la 4<sup>a</sup> Repubblica, i franco-algerini invocarono la figura carismatica del gen. De Gaulle al governo, e De Gaulle cambiò la costituzione in senso presidenziale. Con gli ampi poteri di primo presidente della 5<sup>a</sup> Repubblica, De Gaulle decise che la permanenza francese in Algeria era divenuta troppo costosa (400.000 soldati e 150.000 *harkis*) e politicamente insostenibile. Sventato un "colpo di stato dei generali" ad Algeri, che screditò ogni soluzione di forza, De Gaulle aprì al **referendum sull'autodeterminazione** (1962). La vittoria dell'FLN causò il rimpatrio di 800.000 *pieds-noirs*, accolti soprattutto nel Sud della Francia e in Corsica, dove

costituiscono tuttora il serbatoio elettorale della destra francese più xenofoba;

- (b) **in Sudafrica**, vinta la resistenza dei boeri (1902), la Gran Bretagna costituì il *dominion* dell'Unione Africana (1910), in cui incorporò l'ex Africa Occidentale tedesca (1920). La colonia si reggeva su un **precario equilibrio etnico-economico**: boeri (grandi proprietari terrieri di lingua *afrikaan*) e inglesi (concentrati nelle città) si equivalevano, ma la popolazione nera era 5 volte più numerosa, soprattutto gruppi bantu contrapposti (zulu, xhosa, swazi) e meticci; nel Natal risiedeva anche un'importante minoranza di commercianti indiani. Nel 1939 l'unità dei "bianchi" si spezzò, i boeri del National Party simpatizzarono per Hitler in funzione anti-britannica e nel 1948 vinsero le elezioni con un programma di **apartheid**: abolizione dei diritti politici e civili dei neri, *bantustan* (province-ghetto per etnie africane), separazione razziale nell'uso delle strutture pubbliche; misure poi estese anche agli asiatici. Oltre un terzo dei neri fu deportato. Sebbene in forte sviluppo economico, il Sudafrica (indipendente dal 1961) subì l'**isolamento internazionale**, le sanzioni ONU (dal 1973), logorato da un forte movimento antirazzista interno guidato dall'African National Congress ANC. Il sistema dell'**apartheid crollò solo nel 1991**, con la liberazione di Nelson Mandela, capo militare dell'ANC, incarcerato da quasi trent'anni, poi eletto presidente (1994);
- (c) anche nella vicina **Rhodesia del Sud** vigeva un sistema di *apartheid*. Poiché Londra non concesse l'indipendenza a causa della legislazione razzista favorevole alla minoranza bianca, la Rhodesia proclamò l'indipendenza unilateralmente nel 1965. Le sanzioni stabilite dalla Gran Bretagna e dall'ONU rimasero inefficaci, ma il paese cadde in una sanguinosa guerriglia. La Gran Bretagna guidò il paese verso l'indipendenza (1979) con il nuovo nome di Zimbabwe: nelle prime elezioni prevalse l'ex capo dei ribelli marxisti Mugabe, tuttora al potere;
- (d) la **nascita dello stato di Israele, nel 1948**, rappresenta un altro degli avvenimenti-chiave del Novecento: coronò il sogno sionista del ritorno degli ebrei in Palestina, costituì il miglior "risarcimento" della comunità internazionale al genocidio nazista ma non risolse – anzi aggravò drammaticamente – l'ambiguità dell'atteggiamento dell'Occidente verso il mondo arabo. L'**emigrazione ebraica**, già intensa sotto il mandato britannico, crebbe in conseguenza delle persecuzioni naziste e poi convogliò in Palestina molti dei sopravvissuti alla Shoah. Sostenuti dall'organizzazione sionista mondiale, organizzati e ben armati, tra 1946 e '47 i "pionieri" ebrei misero in atto forme di terrorismo anti-britannico e anti-arabo. Sotto pressione di USA e Unione Sovietica, l'ONU adottò un piano di spartizione della Palestina (la "risoluzione 181" del novembre 1947) considerato non equo dai paesi arabi (55% del territorio al 37% della popolazione ebraica). Al ritiro britannico scoppiò la **1ª guerra arabo-israeliana 1948-1949**, in cui non solo il neonato esercito israeliano sconfisse i corpi di spedizione arabi ma si appropriò del 78% del territorio e ne cacciò metà della popolazione palestinese (nel mondo arabo si ricorda come *nakba*, 'la catastrofe'). Poi in **altre tre guerre** vittoriose (contro l'Egitto 1956, "guerra dei sei giorni" 1967, "guerra del Kippur" 1973) Israele estese il suo territorio ai danni dei vicini arabi, e oggi occupa l'intera superficie della Palestina britannica. Da esperimento "socialista" basato sui *kibbutz*, il micro-stato israeliano si è trasformato in fortezza assediata dell'Occidente, sempre più dipendente dall'aiuto militare e finanziario degli USA e della potente *lobby* ebraica americana. Protagonista di ripetute gravi violazioni internazionali (annessione di Gerusalemme, invasioni del Libano nel 1978, 1982 e 2006) e umanitarie (espulsione e *apartheid* dei palestinesi), Israele si è opposto con ogni mezzo alla nascita di uno stato palestinese prevista dagli accordi internazionali di Oslo del 1993. Contemporaneamente, Israele ha avviato la costruzione di una "barriera" di 800 km per segregare la Cisgiordania occupata;
- (e) il più longevo impero coloniale, quello portoghese (quasi 6 secoli, dal XV al XX s.), finì per dissanguamento: il Portogallo si estenuò per mantenere le colonie africane, dove imperversava una dura guerriglia dei movimenti indipendentisti anticoloniali di Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Capo Verde, variamente sostenuta dall'esterno da URSS, USA, Sudafrica, Cuba. Nell'aprile 1974 a Lisbona

111 *Bantustan* sono i 'territori dei bantu'. È neologismo peggiorativo, che corrisponde all'ingl. *Homeland*.

13\_08  
13\_08bis  
13\_09  
13\_10

13\_11

esplose la protesta dei militari: fu la “**rivoluzione dei garofani**”, che mise fine alle ambizioni coloniali e insieme alla dittatura “salazarista”.

**Da leggere:**

André Malraux, *La condizione umana* (1933)

Alan Paton, *Piangi, terra amata* (1948)

Mo Yan, *Sorgo rosso* (1988)

Albert Camus, *Il primo uomo* (1994)

**Da vedere:**

*Exodus*, di Otto Preminger (1960)

*La battaglia di Algeri*, di Gillo Pontecorvo (1966)

*Grido di libertà*, di Richard Attenborough (1987)

*Un mondo a parte*, di Chris Menges (1988)

*Il giardino di limoni*, di Eran Riklis (2008)

*Uomini senza legge*, di Rachid Bouchareb (2010)

## 14. L'età della Guerra Fredda

*Il mondo che nacque dopo la 2ª G.M. non era più nelle mani delle potenze europee. Il centro del ricostituito sistema-mondo si era spostato negli Stati Uniti, a cui i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone erano aggregati in posizione secondaria. Il blocco comunista era troppo debole per rappresentare un "secondo centro", si limitò a sottrarre per 45 anni un terzo della popolazione mondiale al sistema di relazioni (economiche politiche culturali) del sistema capitalista. Oggi sappiamo che la c.d. Guerra Fredda fu in realtà un lungo periodo di prosperità e di relativa sicurezza, un'"età felice" basata sì sull'"equilibrio del terrore" ma vissuta dai contemporanei nell'ossessione di un'espansione comunista che sembrava ineluttabile (in questo senso la Guerra Fredda è figlia delle paure e delle speranze originate dalla Rivoluzione d'Ottobre) ma che non si realizzò, e di una possibile una "guerra finale" nucleare.*

*La stabilità del centro capitalista permise una rapida crescita dell'industria e del commercio internazionale, e la diffusione del capitale americano nelle economie europee. Il "contenimento del comunismo" fu il collante ideologico che tenne sotto l'ombrello militare americano le ex potenze coloniali (Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi, Belgio) e i vinti (Germania, Italia, Giappone). La vicenda di questo confronto è stata "periodizzata" in 5 fasi da E. Hobsbawm ne Il secolo breve: 1944-1954 La frattura; 1955-1964 Il disgelo; 1965-1975 La coesistenza pacifica; 1975-1984 La ripresa ostile; 1984-1994 La fine dei blocchi.*

LA NASCITA DELL'ONU – L'Organizzazione delle Nazioni Unite era stata già prefigurata a Jalta tra i leader alleati, con lo scopo principale di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Nasce ufficialmente il 25 giugno 1945, vi aderiscono inizialmente 50 paesi. È guidata dal Consiglio di Sicurezza, un direttorio con 5 membri permanenti (USA, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna, Cina) titolari del diritto di veto in grado di bloccare ogni decisione assembleare.

Il **diritto di veto** è servito a tutelare gli interessi vitali dei vincitori della 2ª G.M., cioè a non escludere le maggiori potenze dall'ordine internazionale mondiale, com'è accaduto invece con la Società delle Nazioni che precedette l'ONU. Durante la Guerra Fredda, il seggio cinese rimase attribuito a Taiwan, e finalmente assegnato alla Cina comunista dal 1971. Da quella data, gli scopi culturali e umanitari hanno assorbito gran parte del bilancio dell'ONU, superando le spese per gli interventi di *peace-keeping*.

LA SPARTIZIONE DELL'EUROPA – A Jalta, dopo la sconfitta tedesca a Stalingrado, Stalin aveva ottenuto da Churchill e Roosevelt che i territori "liberati" dall'Armata Rossa e dai partigiani comunisti – decisivi nella sconfitta della Germania nazista – sarebbero caduti sotto l'influenza sovietica. Per decenni la "cortina di ferro" rimarrà stabile, ma solo in Europa, mentre non ebbe base geografica o economica in Asia orientale, Medio Oriente, Africa.

Stalin pensava a un mondo spartito tra due sistemi inconciliabili (capitalista e comunista), e che in fondo l'alleanza tra i due sistemi in funzione antifascista fosse solo tattica. Per mantenerla fino alla vittoria contro Germania e Giappone offrì numerosi "sacrifici" e forzò il movimento comunista su posizioni insostenibili: sciolse il Comintern (1943) e il Partito Comunista USA (1944), fece pressione su Tito perché mantenesse la monarchia in Jugoslavia, e persino impose ai comunisti inglesi di

14\_01

14\_02  
14\_03

appoggiare Churchill contro i laburisti alle elezioni del 1945.

**IL NUOVO ORDINE ECONOMICO** – Le basi del predominio economico americano vengono poste anch'esse prima della fine della guerra, alla **conferenza di Bretton Woods** (nel New Hampshire) del luglio 1944, che ristruttura il sistema capitalistico in chiave liberista.

- (a) il **nuovo ordine monetario** non si basò su una nuova moneta internazionale – ipotesi scartata – bensì sul dollaro USA, divenuta di fatto l'unica moneta liberamente convertibile in oro: il sistema – chiamato *gold exchange standard* – prevedeva cambi fissi tra le valute, tutte agganciate al dollaro, il quale a sua volta era agganciato all'oro. Per un lungo periodo, cambi stabili e l'impossibilità di svalutazioni competitive garantiscono un impetuoso sviluppo degli scambi internazionali;
- (b) vennero istituiti il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (World Bank), di fatto controllati dai maggiori "azionisti", cioè dagli USA e dai loro alleati europei;
- (c) nel 1947 venne varato l'accordo GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*) per ridurre le tariffe doganali e liberalizzare il commercio internazionale.

**IL PROBLEMA DEI CONFINI TEDESCHI** – Gli Alleati usano la forza degli occupanti per imporre confini stabili in Europa, e dopo la guerra rimangono solo poche situazioni confinarie mal definite.

Il **destino della Germania** si era deciso nelle conferenze alleate (Québec settembre 1944, Potsdam luglio 1945), dove era prevalso il "piano Morgenthau",<sup>113</sup> cioè una radicale de-industrializzazione della Germania, da riportare a un'economia agro-pastorale, e l'applicazione delle "4 D": demilitarizzazione, denazificazione, decartellizzazione, democratizzazione. L'intento punitivo diviene chiaro nel ridisegnare i confini dell'ex III Reich:

- (a) la Germania perdette i territori a est della linea Oder-Neiße, annessi alla Polonia tranne l'*enclave* di Königsberg (=Kaliningrad) divenuta sovietica. Il territorio restante e anche Berlino vennero **suddivisi in 4 zone** controllate dalle potenze vincitrici, mentre il Saarland venne reso autonomo;
- (b) l'**espulsione dei tedeschi** dall'Europa orientale, dove erano insediati da secoli, riguardò circa 12 milioni di persone: 700.000 provenienti dalla Polonia, 2.300.000 dalla Prussia orientale, 5.100.000 da Slesia e Pomerania (ora polacche), 3 milioni dalla Cecoslovacchia, 170.000 dall'URSS, 250.000 dall'Ungheria, 210.000 dalla Romania, 300.000 dalla Jugoslavia. Tuttavia 2.600.000 tedeschi rimasero in Europa orientale (nel 1950 si erano ridotti al 12% rispetto all'anteguerra). Non fu un esodo pacifico, vi furono 500.000 vittime (ma fonti ufficiali tedesco-occidentali stimarono 2.500.000 morti). Nei decenni della Guerra Fredda, il "partito degli espulsi" tedeschi fu serbatoio elettorale per CDU-CSU;
- (c) quando gli Alleati estesero il "marco tedesco" a Berlino Ovest, l'Unione Sovietica chiuse il corridoio terrestre che riforniva la città, *enclave* circondata dall'occupante sovietico. Fu il "**blocco di Berlino**": per 462 giorni (1948-1949) la città isolata divenne il terminale di un gigantesco "ponte aereo" con l'Occidente;
- (d) le **due Germanie** nacquero nel 1949: la Repubblica Federale Tedesca **RFT** (capitale Bonn) nacque dall'unione delle zone di Francia, Gran Bretagna e USA; la zona sovietica divenne **RDT** Repubblica Democratica Tedesca, capitale Berlino Est. Il cancelliere Adenauer, nella RFT, arrestò il processo di denazificazione avviato dagli Alleati, seguirono amnistie e il reinserimento di nazisti ai vertici di polizia, esercito, magistratura, aziende, università.

**I CONFINI DELLA "CORTINA DI FERRO"** – All'Austria gli Alleati riservano un destino diverso: il paese e la capitale Vienna vengono inizialmente occupati e

113 Dal nome del segretario al Tesoro USA e braccio destro di Roosevelt, Henry Morgenthau.

14\_10 spartiti tra gli Alleati, ma poi l'Austria torna indipendente nel 1955 con la clausola costituzionale di "perenne" neutralità.

Altro punto di contatto tra le due zone della "cortina" fu Trieste. La città fu liberata il 1° maggio 1945 dall'esercito titino, ma gli Alleati ne occuparono il porto. L'ONU istituì il **Territorio Libero di Trieste**, in vigore tra 1947 e 1954, cioè una zona-cuscinetto divisa in Zona A (*direct rule* degli Alleati, poi all'Italia) e Zona B (jugoslava). La spartizione sarà definitivamente sancita dal Trattato di Osimo del 1975.

IL CASO DELLA GRECIA – In un caso, tuttavia, il disaccordo tra gli Alleati provoca una grave crisi internazionale, che anticipa i nodi cruciali del dopoguerra e l'assetto politico-militare del Mediterraneo, Italia compresa: è la complessa vicenda della Grecia.

- 14\_11
- (a) in Grecia la **guerra di liberazione** contro italiani e tedeschi fu dura e lunga (1941-1944), guidata dai comunisti dell'ELAS con un programma patriottico, il supporto del clero ortodosso e forti connotati di guerra civile contro una classe dirigente reazionaria;
  - (b) dopo la fuga dei tedeschi (1944), gli inglesi imposero la **restaurazione monarchica** e il ritorno di re Giorgio II, nonostante avesse appoggiato la dittatura parafascista di Ioannis Metaxas tra 1936 e '41;
  - (c) Stalin e Churchill si spartirono l'Europa balcanica alla 4ª conferenza di Mosca nell'ottobre 1944: la Grecia cadde sotto influenza inglese, nonostante l'egemonia politico-militare dei comunisti. L'ELAS si oppose al disarmo delle milizie partigiane, la polizia sparò in piazza ad Atene (dicembre 1944), iniziò una dura repressione contro i membri comunisti dell'ELAS;
  - (d) il partito comunista KKE boicottò le prime elezioni del marzo 1946. L'astensionismo del 40% non impedì la vittoria della destra e poi quella monarchica al referendum. Dal 1946 nuclei partigiani si ricostituirono in montagna;
  - (e) nella **guerra civile 1946-1949** i partigiani comunisti appoggiati da Tito fino al 1948 (ma non da Stalin) furono disfatti dall'esercito regolare, armato dagli inglesi e ben più numeroso. 80.000 morti, 1 milione di profughi, 30.000 bambini per parte deportati e adottati all'estero.

LA DOTTRINA TRUMAN – L'affermazione del presidente USA Harry Truman nel 1947 («gli USA devono inviare aiuti militari ed economici ai paesi minacciati dal comunismo») prende spunto dai casi di Grecia (la guerra civile condotta dai comunisti) e Turchia (che mantiene il controllo militare dei Dardanelli nonostante le pressioni sovietiche). Segna la **rottura definitiva del patto antifascista** con Stalin, e la presa di coscienza americana della posizione centrale degli USA nel "sistema mondo". Come conseguenza politica, vi sarà l'espulsione dei comunisti da tutti i governi occidentali.

14\_12  
14\_13 IL PIANO MARSHALL – La dottrina del *containment* anticomunista ispira il **piano Marshall** (dal nome dell'ex generale e Segretario di Stato<sup>117</sup> di Truman): gli Stati Uniti metteranno a disposizione in 4 anni 13,3 miliardi di dollari<sup>118</sup> di finanziamenti a fondo perduto ai paesi europei, in gran parte utilizzati per acquistare macchinari e generi alimentari sul mercato nordamericano. La conseguenza politica è una netta spartizione dell'Europa al di qua (col piano Marshall) e al di là (senza) della "cortina di ferro", rispettivo spazio vitale per le due superpotenze. Viene così definitivamente fissata una divisione economico-culturale tra Europa dell'Ovest e dell'Est che la storia aveva già

117 Il Segretario di Stato ricopre nel governo USA una carica paragonabile a quella del ministro degli esteri e della giustizia insieme.

118 Il piano Marshall oggi varrebbe oltre 130 miliardi di \$, poiché 1 \$ (1950) = 10 \$ (2016): cfr. <http://www.dollartimes.com/calculators/inflation.htm>.

nettamente disegnato. Non così al di fuori dell'Europa, dove invece si profila uno scontro armato per l'egemonia militare.

- (a) a Ovest gli Stati Uniti imposero come condizione l'espulsione dei partiti comunisti dall'area di governo (e talvolta anche dalla scena politica), e in ogni caso pianificarono interventi militari diretti in caso di insurrezioni comuniste (come in Italia);
- (b) a Est Stalin creò il **Cominform** (1947) per favorire la "fusione" tra partiti socialisti e comunisti e la nascita delle "democrazie popolari" nell'Europa orientale, tutte rigidamente filosovietiche: quando oseranno ribellarsi (a Berlino nel 1953, in Ungheria nel 1956, in Cecoslovacchia nel 1968), l'URSS interverrà militarmente e gli USA non reagiranno, secondo la "logica di Jalta". Caso a sé la Finlandia, fuori dell'orbita sovietica ma con un forte partito comunista al potere, unico "ponte" tra Est e Ovest;
- (c) nonostante l'enorme prestigio del colonnello Tito, che nei Balcani agì anche contro gli interessi sovietici (come nella guerra civile greca), la Jugoslavia fu espulsa dal Cominform nel 1948. La **rottura tra Tito e Stalin** non spinse la Jugoslavia nel blocco occidentale, ma a sperimentare una poco convincente "autogestione" socialista;
- (d) la Jugoslavia di Tito, l'India di Nehru, l'Egitto di Nasser e l'Indonesia di Sukarno si posero alla testa del **movimento dei paesi "non allineati"**, nato con la conferenza di Bandung (1955). Quando fu chiaro che i "non allineati" si avvicinavano alle posizioni della Cina di Mao, la CIA spinse per l'*escalation* della guerra in Vietnam e preparò un sanguinosissimo colpo di stato in Indonesia (1 milione di "sospetti comunisti" trucidati 1965-1966). Morti Nehru (1964) e Nasser (1970), eliminato Sukarno, il movimento svanì.

I BLOCCHI CONTRAPPOSTI – La "logica di Jalta" è efficace al di là del clima di diffidenza tra le due grandi potenze, anzi questo clima giustifica la disciplina che esse impongono agli "alleati" dei due campi. La nascita di due sistemi militari contrapposti è vista come naturale.

- (a) la **NATO** nacque nel 1949, con sede a Bruxelles. Oltre a Stati Uniti e Canada, ne fecero parte i 10 alleati europei (Belgio, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Gran Bretagna). Nacque come alleanza "difensiva" fondata sull'occupazione della Germania e su una forte economia tedesca. Fu la fine del "sogno" del neutralismo europeo: solo la Francia del gen. De Gaulle rifiutò l'integrazione militare, ma senza uscire dalla NATO;
- (b) quando anche la Germania divenne membro della NATO, nel 1955, rompendo l'equilibrio militare uscito dalla 2ª G.M., l'URSS diede vita a un'alleanza militare contrapposta, il **Patto di Varsavia** con Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Polonia, Romania e Ungheria (ma senza la Jugoslavia).

IL MACCARTISMO – Un elevato budget per la difesa e un impegno militare che si estende in tutti i continenti richiedono una forte giustificazione ideologica, un'"emergenza" a cui chiamare tutti i cittadini. Negli Stati Uniti la ricetta è presto trovata: dilaga la psicosi del "**pericolo rosso**", il violento anti-comunismo che le inchieste parlamentari del sen. Joseph McCarthy alimentano. 3.500.000 cittadini americani finiscono indagati dall'FBI per sospetta slealtà, sovversione e spionaggio a favore dell'URSS.

Vi furono vere "liste di proscrizione", sulla base delle quali decine di migliaia di americani perdettero il lavoro, e anche processi clamorosi (i coniugi Rosenberg vennero condannati a morte per spionaggio, 1953).

LA GUERRA "NON FREDDA" – La tensione militare tra i due blocchi, "raffreddata" in Europa, diviene invece guerra combattuta in **Asia orientale, area principale di scontro** perché vi prevalgono le logiche degli stati maggiori militari (e delle industrie della difesa). Stati Uniti e Unione Sovietica temo-

no entrambe l'“effetto domino” della rivoluzione cinese: i primi sentono meno saldi i propri avamposti in Giappone e Taiwan, vere basi militari avanzate sul Mar della Cina; l'URSS vede profilarsi un possibile aspirante al ruolo guida del “fronte rivoluzionario” mondiale. La guerra divamperà incontrollata dove sono vivi due forti e tradizionali nazionalismi asiatici, in Corea e in Vietnam.

(a) la **Repubblica Popolare Cinese** (RPC) nacque nell'ottobre 1949, nonostante l'ambiguo appoggio dell'URSS. L'esercito contadino di Mao Tse-tung – reduce da oltre 30 anni di guerra civile e da una dura lotta anti-giapponese – sconfisse con relativa facilità la “Cina bianca” di Chiang Kai-shek, molto meglio armata e finanziata dagli USA. Chiang e 2.600.000 di cinesi si rifugiarono sull'isola di Formosa (=Taiwan) sotto protezione USA, creando la Cina nazionalista. L'isolamento internazionale della Cina fu mitigato solo in parte dal trattato sino-sovietico (1950), che legò Mao a Stalin;

14\_15 (b) violentissima, la guerra scoppiò in Corea, paese diviso a metà dal 38° parallelo, linea in cui si incontrarono l'Armata Rossa e gli eserciti alleati nell'agosto 1945. Nel 1950 i comunisti nord-coreani di Kim Il Sung invasero il Sud, fermati in extremis dal corpo di spedizione USA sotto l'egida ONU: iniziò così la **guerra di Corea** (1950-1953), che ebbe drammatici e reciproci rovesci (la controffensiva del gen. MacArthur portò le truppe americane al confine cinese, poi Mao – in disaccordo con Stalin – impegnò un forte contingente cinese per riconquistare gran parte della penisola). La situazione era già in sostanziale stallo a metà 1951, poi si impiegaron oltre due anni per firmare un armistizio che lasciò pressoché invariata la situazione di partenza. Si registrarono complessivamente circa 5 milioni di morti e feriti;

14\_16 (c) la Francia uscì dall'Indocina, dopo quasi 80 anni di dominio coloniale, con una dura sconfitta militare nella **guerra d'Indocina** (1946-54). Dopo aver liberato il Vietnam dai giapponesi, i Viet Minh<sup>122</sup> di Ho Chi Minh ne dichiararono l'indipendenza nel 1945, provocando l'intervento militare francese per ristabilirvi il governo coloniale. Una lunga guerriglia contadina, sfociata nella traumatica sconfitta a Dien Bien Phu (1954), costrinse i francesi a ritirarsi nonostante l'appoggio USA. Alla Conferenza di Ginevra, Cambogia e Laos divennero indipendenti, il Vietnam fu provvisoriamente diviso al 18° parallelo, in attesa del referendum sull'unificazione. Invece un colpo di stato ispirato dagli USA creò uno stato-fantoccio nel Sud, contro cui esplose la guerriglia dei Viet Cong.<sup>123</sup> La guerra indocinese fece 1.500.000 vittime.

IL RISCHIO ATOMICO – Gli Stati Uniti hanno mantenuto per poco il monopolio dell'arma nucleare: l'URSS recupera il ritardo tecnico-militare in 4 anni per la *bomba A* (1945-1949), ma in soli 9 mesi per la *bomba H* (1951-1952). I test atomici di Gran Bretagna (“A” 1952, “H” 1957) e Francia (“A” 1960, “H” 1968) non mutano il rapporto di forza, di nuovo bilanciato dall'ingresso della Cina comunista nel “club atomico” (“A” 1964, “H” 1967). Nella sua prima fase, la Guerra Fredda sfiora più volte il rischio concreto di una guerra nucleare.

La **minaccia atomica** verrà concretamente usata:

- (a) dagli Stati Uniti durante la guerra di Corea (1950-1953) e poi per accelerare i successivi negoziati di pace (1954);
- (b) dagli USA per salvare la Francia in Vietnam nel 1954;
- (c) dall'URSS per costringere Gran Bretagna e Francia a fermare l'invasione dell'Egitto durante la “**crisi di Suez**” (1956), cioè la 2ª guerra arabo-israeliana: l'operazio-

121 Chiang trafugò le riserve auree cinesi, e la sua Repubblica di Cina occupò il seggio cinese nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU fino al 1971, quando gli USA finalmente riconobbero la legittimità della RPC.

122 Viet Minh era il movimento d'indipendenza anticoloniale costituito nel 1941 per volontà del Partito Comunista Indocinese.

123 Viet Cong fu il fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud.

ne, concordata tra le potenze europee e Israele, intendeva riprendere il controllo del Canale di Suez nazionalizzato da Nasser. Fu l'ultimo tentativo delle potenze europee di operare autonomamente dagli Stati Uniti, che rifiutarono l'appoggio allo sbarco anglo-francese, e si accordarono con l'URSS – contro Israele – per garantire la pace;

- (d) da USA e URSS durante la “**crisi dei missili**” a Cuba (ottobre 1962): i sovietici installarono missili a Cuba in reazione a quelli americani posizionati in Turchia. Si confrontarono due leader (J. F. Kennedy e N. Kruscëv) che forzarono spregiudicatamente la minaccia nucleare per raggiungere poi un accordo diplomatico. Entrambi uscirono bruscamente di scena di lì a poco (Kennedy assassinato a Dallas 1963, Kruscëv estromesso nel 1964);
- (e) dall'URSS contro la Cina (1969): gli scontri alla frontiera cino-sovietica sul fiume Ussuri furono sintomo dell'accesa competizione ideologica tra i due paesi-guida del comunismo mondiale.

La più potente bomba H mai esplosa fu sovietica (nel 1961, oltre 3.000 volte più potente di *Fat Man*, la bomba di Nagasaki).

#### **Da leggere:**

William Styron, *La lunga marcia* (1952)  
 Graham Greene, *Un americano tranquillo* (1955)  
 John Le Carré, *La talpa* (1974)  
 Sándor Kopácsi, *In nome della classe operaia* (1979)

#### **Da vedere:**

*Il dottor Stranamore*, di Stanley Kubrick (1964)  
*La spia che venne dal freddo*, di Martin Ritt (1965)  
*M.A.S.H.*, di Robert Altman (1970)  
*Un anno vissuto pericolosamente*, di Peter Weir (1982)  
*L'uomo di Budapest*, di Márta Mészáros (2004)

#### **Da ascoltare:**

Krzysztof Penderecki, *Trenodia per le vittime di Hiroshima* (1960)  
 Elliot Carter, *Concerto per pianoforte* (1964-1965)

## 15. Il difficile dopoguerra italiano

*L'instaurazione del semi-protettorato americano sull'Italia ne favorì lo straordinario sviluppo economico e la rapida modernizzazione, al costo di una sostanziale perdita dell'autonomia nazionale. Agli occhi di Washington, l'Italia era un "laboratorio" di primaria importanza – sia per la presenza del maggior partito comunista dell'Occidente, sia perché sede della Chiesa cattolica – in cui attuare un vasto disegno di "stabilizzazione" dell'ex nemico: militare (nella NATO), politica (come democrazia rappresentativa a guida moderata), economica (nel campo dell'Occidente capitalistico). La "Repubblica nata dalla Resistenza" si trovò inserita in un rigido scenario di politica internazionale ed economica (Jalta, Bretton Woods, il containment, il piano Marshall, la nascita della NATO), e privilegiò una sostanziale continuità con le istituzioni del ventennio fascista, fino agli alti livelli dell'apparato statale (polizia, magistratura, Corte costituzionale). Passarono in secondo piano forze e politiche riformiste che sarebbero state essenziali per un più equilibrato sviluppo sociale e territoriale. Di qui il segno di conservazione e di negazione dell'equità sociale – principio che pure è stato fissato nella Costituzione del 1948 – sotto cui si svolse la ricostruzione post-bellica: ne conseguì una radicalizzazione politica che non lasciò spazio, nell'Italia neo-industriale, ad una via "socialdemocratica" di integrazione operaia senza conflitti.*

LE DISTRUZIONI DELLA GUERRA – L'Italia esce dalla guerra contando perdite umane molto più limitate rispetto agli altri paesi dell'Asse: ha avuto "solo" 500.000 morti (di cui quasi un terzo civili), contro 7.500.000 vittime tedesche e circa 3 milioni di caduti giapponesi. Anche nazioni vittoriose come Francia (600.000) e Jugoslavia (1-1,7 milioni) registrano bilanci più pesanti. Quanto ai danni materiali, risulta distrutto l'8% del capitale fisso industriale (più gravemente nel Centro-Sud), il 25% di quello agricolo, un decimo delle abitazioni,<sup>124</sup> gran parte della rete dei trasporti e quasi tutto il naviglio mercantile.

Nel 1946 la produzione agricola era il 63% di quella del 1938, la produzione industriale appena il 30%. Il raccolto del grano del 1945 fu circa la metà rispetto al 1938. Il fabbisogno di materie prime ed energia era coperto solo al 45%.

L'OCCUPAZIONE ALLEATA E I NUOVI CONFINI – Sicilia e Meridione italiano sono stati i primi territori europei a sperimentare il governo militare alleato, già durante la guerra. Con la firma dei **Trattati di Parigi** (1947), l'Italia accetta le conseguenze della sconfitta e viene inserita nel sistema occidentale.

Le **conseguenze territoriali** furono limitate, se si eccettua la perdita di tutte le colonie d'Oltremare: Tenda e alcuni territori alpini andarono alla Francia; Fiume e l'Istria alla Jugoslavia, Trieste venne dichiarata "territorio libero" (di fatto a doppia amministrazione italo-iugoslava).

L'ITALIA DOPO IL FASCISMO – Come si formano le nuove istituzioni politiche, una volta caduto il fascismo? Con gradualità nel tempo e scarsa omogeneità sul territorio, ma con sostanziale continuità da fascismo a repubblica. Togliatti guida il PCI – che si è conquistato un grande prestigio nella lotta antifascista e, indirettamente, per il ruolo dell'URSS nella guerra – ad accetta-

<sup>124</sup> I danni di guerra sono stimati in 10 bilioni (migliaia di miliardi) di dollari. Su 33 milioni di vani abitativi, 1.778.000 sono distrutti, 1.132.000 danneggiati gravemente e altri 3.379.000 danneggiati lievemente.

re le regole della democrazia parlamentare per volgerle a proprio favore. Tuttavia, l'occupazione militare alleata e la profonda spaccatura Nord-Sud cambiano rapidamente il rapporto di forza a favore dello schieramento conservatore. Vediamone le tappe principali:

- (a) **dopo l'8 settembre**: la fuga a Brindisi del re e del gen. Badoglio (9 settembre 1943) costituì una grave frattura istituzionale, cui seguì – in piena guerra – il crollo della struttura militare. Altra frattura fu quella territoriale: il paese si divise secondo il lento (quasi 2 anni) spostamento verso nord del fronte, e nelle zone occupate si sovrapposero il governo militare alleato e lo stato monarchico. In Sicilia nacque un movimento indipendentista, che scelse subito la lotta armata (EVIS) e l'alleanza con la mafia;
- (b) **dopo la liberazione di Roma** il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) sostenuto dai 6 partiti antifascisti operò come **governo provvisorio** nel Centrosud. Al Nord lo rappresentò il CLN-Alta Italia, che guiderà la lotta partigiana fino al 25 Aprile: operando in clandestinità, fu di fatto un governo-ombra di radicale rottura coi fascisti della RSI, nominò propri prefetti e questori, istituì i “consigli di gestione” nelle grandi industrie (partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale). Col “**patto di Roma**” del giugno 1944 nacque la CGIL, sindacato unitario delle tre componenti comunista, socialista e cattolica, rappresentate da G. Di Vittorio, B. Buozzi e A. Grandi;
- (c) **dopo la Liberazione** Ferruccio Parri (capo resistente e leader del Pd'A) guidò per appena 6 mesi il **1° governo** (giugno-dicembre 1945). Gli succedette Alcide De Gasperi, DC, con un governo “centrista”: fino al 1981 tutti i governi italiani saranno a guida democristiana, con un capovolgimento della storica frattura risorgimentale tra laici e cattolici. Ma in tutt'Europa i partiti legati alla Chiesa cattolica – benvenuti dagli USA in funzione anticomunista – ebbero un ruolo-guida per molti decenni (in RFT, Belgio, Austria e temporaneamente anche in Francia);
- (d) **24 marzo 1946**: si svolsero le elezioni comunali, le **prime elezioni a suffragio universale maschile e femminile** della storia italiana. Delle 5 maggiori città, le 3 settentrionali (Milano, Torino, Genova) registrarono una forte vittoria delle sinistre (PCI e PSIUP), che invece a Napoli non raggiunsero il 30%. A Roma il Comune andò subito in crisi e le elezioni si dovranno ripetere nel 1947. Le liste socialcomuniste prevalsero in circa 2.500 comuni;
- (e) **2 giugno 1946**: De Gasperi volle il **referendum** per scegliere tra monarchia e repubblica: vinse quest'ultima (54% dei voti). In contemporanea si svolsero le **elezioni per l'Assemblea Costituente**, le prime con significato realmente politico: vinse la DC (35%), PSIUP e PCI insieme non arrivarono al 40%. Fece sensazione il successo del Fronte dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. Un anno dopo PCI e PSIUP saranno esclusi dal governo su pressione degli Stati Uniti;
- (f) De Gasperi rimosse i funzionari nominati dal CLN e rifiutò il programma di epurazione degli ex fascisti, pure previsto dai Trattati di Parigi. Togliatti, ministro della Giustizia, promulgò l'**amnistia** (giugno 1946): di fatto si riabilitò la classe dirigente fascista, compresi collaborazionisti, torturatori, “cacciatori di ebrei”. Per reazione, gruppi di partigiani risalirono “in montagna” – come in Grecia –, altri non consegnarono le armi in vista di una possibile insurrezione;
- (g) l'Assemblea costituente impiegò 18 mesi a scrivere una **costituzione** tra le più avanzate del mondo, in uno spirito unitario e antifascista che già non corrispondeva più a quello politico nel paese. Cancellò così lo Statuto Albertino (1848), una carta *octroyée*, elitaria e modificabile soltanto dalla sacra figura del sovrano. La Costituzione repubblicana entrò in vigore dal 1° gennaio 1948, e sino a oggi è rimasta sostanzialmente immutata ma anche largamente disattesa (la Corte costituzionale si insedierà nel 1956, le Regioni saranno attuate nel 1970, il primo referendum avrà luogo nel 1974). Per calcolo politico, le “disposizioni transitorie e finali” della Costituzione riguardanti il divieto di ricostituzione del disciolto Partito Fascista saranno aggirate con la nascita del neofascista MSI Movimento Sociale Italia-

15\_03

15\_04

15\_05

15\_06

15\_07

no (dicembre 1946);

- (h) **scissione del PSI** del gennaio 1947: fu uno dei punti forti del lavoro “segreto” (tra DC e governo di Washington) per indebolire il fronte delle sinistre. Fece leva sull’indubbia perdita di identità “socialista” seguita al “patto di unità d’azione” antifascista. Contro il ritorno al vecchio nome di PSI e all’alleanza social-comunista, uscì dal partito l’ala moderata, 53 deputati su 115. Il loro leader Giuseppe Saragat fonderà il PSLI Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi PSDI P. Socialdemocratico Italiano;
- (i) il voto sull’**articolo 7 della Costituzione** (marzo 1947), che riconobbe la validità del Concordato del 1929 con il sì non decisivo del PCI, ruppe il fronte laico. Il cattolicesimo tornò a essere “religione di Stato”. Due anni dopo il Sant’Uffizio scomunicò i cattolici che collaboravano con i comunisti;
- (j) nel giugno 1947 De Gasperi provocò una crisi e costrinse PCI e PSI a uscire dal governo. Iniziò un’“epurazione al contrario”, con l’allontanamento di 8.000 poliziotti sospetti di simpatie comuniste e di tutti i funzionari statali nominati dal CLN.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL 1948 – In un clima da guerra ideologica, con un paese politicamente spaccato e con la fortissima ingerenza degli occupanti americani, tra gennaio e aprile 1948 si svolge una durissima campagna elettorale. Sullo sfondo delle contrapposte propagande pesano avvenimenti di politica estera e interna di grande rilevanza:

- (a) il **colpo di stato comunista in Cecoslovacchia**, febbraio 1948: il partito comunista, vincitore alle elezioni del 1946 col 38%, sotto la pressione dell’URSS rifiutò il piano Marshall, abolì il sistema parlamentare e instaurò un regime a partito unico;
- (b) la vicenda dei **profughi istriani**, italofofoni, fuggiti per timore delle ritorsioni iugoslave e distribuiti dall’Opera Profughi in villaggi a Trieste, in Friuli e in altre città italiane. Saranno 250.000 in tutto alla fine degli anni ’50. Quella iugoslava fu una “pulizia etnica” che sfociò nei c.d. “massacri delle foibe” (6-11.000 morti). Fece seguito alla persecuzione degli slavi durante il fascismo e ai lager gestiti dagli italiani durante l’occupazione della Slovenia (13.000 morti, 33.000 deportati);
- (c) la presenza nelle liste elettorali del MSI neofascista, nonostante i divieti dei Trattati e della stessa Costituzione, e in quelle liste di numerosi ex gerarchi fascisti e “repubblichini” collaborazionisti;
- (d) le vendette da parte di bande di ex partigiani contro fascisti (“Volante Rossa” a Milano) e proprietari terrieri (nel “triangolo rosso” attorno a Modena);
- (e) l’aperta propaganda anti-comunista della Chiesa cattolica.

LA NUOVA GEOGRAFIA ELETTORALE – Le **prime elezioni politiche del 18 aprile 1948** hanno un enorme valore simbolico, e rappresentano il primo passo della “normalizzazione” post-bellica voluta dagli Alleati. La partecipazione elettorale è altissima (92%). Risultati: DC 48,5%, Fronte Popolare<sup>130</sup> (PCI+PSI) 31%, PSDI 7%. La geografia elettorale ribadisce la debolezza delle sinistre nel Mezzogiorno, e una DC forte sia al Sud che nelle “zone bianche” del Nord.

- (a) il successo elettorale della Democrazia Cristiana – che sfiorò la maggioranza assoluta – ne fece il **partito “centrista”** per antonomasia della scena italiana, capace di coagulare tanto i timori per un colpo di stato di sinistra “alla cecoslovacca” quanto la spinta per un “ritorno all’ordine”, e di godere dell’appoggio del Vaticano, degli USA e degli ambienti finanziari e industriali. Centrale fu la figura di **De Gasperi**, che incarnò il carattere popolare e non confessionale del cattolicesimo politico, mediatore tra correnti di “destra” (Pella, Tambroni) e di “sinistra” (Dossati, La Pira, Fanfani);

130 Il Fronte Popolare aveva per simbolo l’effigie di Giuseppe Garibaldi, la DC lo “scudo crociato” con la scritta *Libertas*, già simbolo del PPI di don Sturzo.

- (b) il **Partito Comunista Italiano** (PCI) si affermò come il maggiore partito della sinistra, contraddittoriamente conservando sia il carattere burocratico stalinista, sia le tendenze “insurrezionali” ereditate dall’esperienza antifascista e la forte presa sui movimenti sociali e d’opinione: il tutto interpretato da Togliatti sulla base di un pragmatico “senso dello Stato”. La mancata sconfessione dei legami con l’URSS basterà a escludere l’intera sinistra dal gioco politico in nome di un “anti-comunismo” che in quegli anni si generalizzò in tutto l’Occidente, Stati Uniti compresi. La morte di Stalin (1953) venne vissuta come la fine di un “mito” e non come l’occasione per un ripensamento generale di metodi e obiettivi della lotta politica. Il “rapporto segreto” di Kruscëv (1956) non avrà conseguenze interne, e solo dopo l’insurrezione ungherese molti intellettuali e giovani militanti abbandoneranno il PCI.

LA SVOLTA A DESTRA – Il “disegno centrista” accelera in senso politico-repressivo, punta su una rapida ricostruzione dell’apparato industriale e infrastrutturale e su un forte sviluppo economico “dall’alto”, dirigista. L’adesione al modello economico liberista è condizione per il sostegno del capitale americano, ma – al di là delle affermazioni ufficiali – i governi centristi rafforzano l’intervento dello Stato, in piena continuità con il ventennio fascista. Non mancano le tentazioni autoritarie e gravi momenti di tensione.

- (a) l’**attentato a Togliatti** luglio 1948 (uno studente di destra gli sparò 3 colpi di pistola senza ucciderlo) scatenò durissimi scontri tra militanti PCI e polizia: per 4 giorni il paese fu sull’orlo della guerra civile, la CGIL dichiarò lo sciopero generale, operai ed ex partigiani si armarono, le città industriali furono bloccate, a Roma si tentò l’assalto a Palazzo Chigi. Dopo un ventina di morti e centinaia di feriti, Togliatti e la dirigenza PCI sedarono gli animi;
- (b) la **rottura dell’unità sindacale**: uscirono dalla CGIL i cattolici (2 mesi dopo fonderanno il sindacato cattolico CISL) e i socialdemocratici (2 anni dopo fonderanno la UIL), che accusarono i comunisti di aver dichiarato senza consultarli lo sciopero generale dopo l’attentato a Togliatti. Le conseguenze saranno estese: non solo le “epurazioni” di militanti di sinistra dalle fabbriche e i “reparti confino”, ma anche l’abolizione delle commissioni interne e vasti licenziamenti. La polizia fece uso generalizzato delle armi durante scioperi e manifestazioni (“eccidio delle fonderie” a Modena, 1950: 6 morti, 200 feriti);
- (c) la **legge truffa** del 1953: De Gasperi e Scelba, ministro dell’Interno 1947-1953, fecero approvare in parlamento una legge elettorale con premio maggioritario (65% dei seggi per le liste apparentate che superassero il 50%): alle successive elezioni la DC e 5 partiti apparentati ottennero il 49,8% (mancarono solo 54.000 voti al premio), mentre monarchici e neofascisti crebbero di oltre 2 milioni di voti. Pochi mesi dopo, De Gasperi si dimise e la legge venne abrogata. Per 40 anni rimarrà in vigore un sistema elettorale proporzionale puro.

LA QUESTIONE AGRARIA – È uno dei problemi storici irrisolti sin dall’Unità, non secondario nell’alimentare il sogno di riscatto nella lotta antifascista e nel dopoguerra l’adesione dei braccianti italiani al programma comunista. La sconfitta del movimento contadino darà vigore a una vasta espulsione dalle campagne, mettendo a disposizione abbondante manodopera a basso costo per la ricostruzione industriale e urbana.

- (a) dopo la Liberazione, il PCI sostenne dure lotte contadine (contratti più equi per braccianti e mezzadri, occupazione dei latifondi nel Mezzogiorno) costellate di violentissimi scontri (Portella delle Ginestre 1.5.1947, la **prima strage** della storia repubblicana: 14 morti);
- (b) il “lodo De Gasperi” 1946 compose il secolare confronto tra mezzadri e proprietari nelle regioni centro-settentrionali, fissando un rapporto di ripartizione 53/43 (+4% di migliorie a carico dei proprietari): fu il primo passo verso la trasformazione in

affitto dell'arcaico contratto mezzadrile;

- (c) la **riforma agraria**: ispirata dalla dottrina sociale cattolica e da Giuseppe Dossetti, leader della sinistra DC, non affrontò globalmente il problema ma si limitò a interventi settoriali (1950: legge della Sila, legge stralcio, legge siciliana). Vennero espropriati 7-800.000 ha. (30% della superficie agraria-forestale del paese, 80% nel Mezzogiorno), con indennizzi in BTP, distribuiti in 120.000 poderi a conduzione familiare (con riscatto trentennale) in Calabria, Delta padano, Maremma toscana, bacino del Fucino, alcune aree di Campania e Puglia, bacino del Flumendosa e altre zone della Sardegna;
- (d) il **bilancio della riforma agraria** è controverso. Fu fallimentare in termini capitalistici, perché non fu all'altezza della modernizzazione agricola, che avrebbe richiesto aziende più ampie e meglio capitalizzate, con colture intensive, ben inserite nel sistema distributivo-commerciale o in reti cooperative. Creò, è vero, una classe di piccoli proprietari, con aree di dinamismo imprenditoriale, ma – soprattutto al Sud – non colpì le rendite del ceto parassitario, che riuscì a evitare l'esproprio delle terre migliori.

15\_18  
15\_19

L'ESODO RIPRENDE – Riprende forza l'emigrazione all'estero dei lavoratori, anche favorita dagli accordi governativi bilaterali con paesi europei (Francia, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna), e alimentata soprattutto dalle regioni del Nord: tra 1946-1957 emigreranno 3.100.000 lavoratori (il 60% non ritornerà).

15\_20  
15\_21

L'accordo bilaterale con il Belgio prevedeva che, per ogni lavoratore italiano reclutato per il lavoro in miniera, l'Italia avrebbe ricevuto 24 quintali di carbone. Nell'agosto 1956, la morte di 136 minatori italiani nel **disastro minerario di Marcinelle** in Vallonia (Belgio)<sup>133</sup> – il più grave mai registrato in Europa: 262 vittime complessive – colpì l'immagine e la coscienza collettiva del paese.

15\_22

L'URBANESIMO E LE POLITICHE TERRITORIALI – Il profilo sociale ed economico del paese – ancora largamente contadino – viene sconvolto da possenti **movimenti demografici interni**. Per 30 anni 1945-1975 si combinano inarrestabili processi di spopolamento di campagne e montagne con il “boom” demografico e con il “boom” economico al Nord.

- (a) i **movimenti naturali della popolazione**: usciti dalla guerra, tutti i paesi occidentali conobbero un'impressionante esplosione demografica (*baby boom*). In Italia si registrò una media annua di oltre 920.000 nati, mentre il tasso di mortalità si stabilizzava sotto il 10‰. La popolazione italiana aumentò da 45 a 55 milioni, la speranza di vita alla nascita passò da 65 a 75 anni, con effetti esplosivi sul sistema scolastico (4,8 milioni di alunni delle elementari 1957-1958)<sup>134</sup> e più tardi sui comportamenti culturali e di costume (consumismo) attribuibili ai giovani;
- (b) l'**emigrazione interna**: spopolamento rurale e montano, migrazione dal Sud al Nord, inurbamento portarono al formarsi di grandi regioni metropolitane industriali (nel Centro-Nord, attorno a Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze) e terziarie (nel Centro-Sud Roma e Napoli). La densità della rete urbana italiana cominciò a mostrare i segni di un uso del territorio molto intenso (grandi fabbriche, speculazione edilizia, inquinamento industriale/urbano) e di una nuova gerarchia economica. Dentro e attorno alle grandi città si formarono sacche di degrado e abusivismo (le “coree”, le baraccopoli);
- (c) il **problema della casa**: le distruzioni belliche e il boom demografico resero acuta la domanda di abitazioni popolari nelle grandi aree urbane, domanda solo in parte soddisfatta dall'edilizia privata. Il governo varò nel 1949 il **piano INA-casa** (detto anche “piano Fanfani”, dal ministro DC che lo promosse): un piano settennale, poi

132 BTP sono i “buoni del Tesoro poliennali”, titoli di credito garantiti dallo Stato con scadenza di 3-30 anni.

133 La miniera di Bois-du-Cazier è stata inserita nel 2012 dall'Unesco tra i siti patrimonio dell'umanità.

134 A titolo di confronto, nell'anno 2000 gli alunni delle elementari saranno appena 2,4 milioni (2,6 nel 2013, di cui 1 ogni 10 straniero).

prolungato fino al 1963, esordio delle politiche occupazionali legate all'edilizia. Prodotte in tutto 350.000 alloggi (pari a 2 milioni di vani), con una media di 500 alloggi consegnati ogni settimana;

- (d) la **questione del Mezzogiorno** – altro storico problema italiano – fu al centro di un ampio dibattito economico e culturale (il “meridionalismo”), di fatto ignorato dai governi centristi che preferirono – con evidenti scopi elettorali – la via delle politiche assistenziali. Principale strumento ne fu la **Cassa per il Mezzogiorno** 1950-1984, che finanziò le opere pubbliche e la defiscalizzazione degli investimenti privati nelle regioni del Sud, con un bilancio controverso. La Cassa doveva operare per 12 anni, di fatto operò per 40, elargendo la colossale cifra di 140 miliardi di € (3,5 miliardi di € all'anno in media). Nel primo decennio ricorse ai prestiti internazionali e investì nelle infrastrutture del Sud (strade, acquedotti, rete elettrica, scuole, ospedali). Poi finanziò grandi impianti industriali e grandi opere, inadatte a creare un adeguato indotto locale (le “cattedrali nel deserto”).

LA RICOSTRUZIONE – Nel primo decennio del dopoguerra si smantellano le limitazioni e i controlli all'iniziativa privata, e si apre l'economia italiana alla concorrenza internazionale. I governi centristi rifiutano di sostenere i consumi popolari e di estendere la spesa pubblica, e abbandonano le politiche protezioniste per inserirsi pienamente nel sistema di “libero scambio” internazionale.

Inevitabilmente, lo scontro sociale (e politico) ruotò sull'aumento dei prezzi, a salari bloccati, e sull'inflazione (che tendeva a salire). La decisione di adottare il cambio libero portò di fatto alla svalutazione della lira, mentre si procedeva a limitarne la circolazione (la “linea Einaudi” del 1947 impose alle banche la “riserva obbligatoria”<sup>135</sup>). In questa situazione la domanda interna crollò e si realizzò una **brusca deflazione**: il sistema produttivo si affidò esclusivamente alla capacità di esportare prodotti manifatturieri, competitivi grazie al basso costo del lavoro. Le conseguenze sociali furono un'ondata di licenziamenti e la chiusura delle attività obsolete, insieme a una forte riduzione dei consumi popolari e al “boom” dell'emigrazione all'estero. Il capitale così creato diede impulso al decollo dei settori industriali moderni (moto, auto, elettrodomestici), alla fabbrica “taylorista” e a una forte redistribuzione della ricchezza. Alla fine degli anni '50, la FIAT raggiungerà gli 85.000 dipendenti.

IL DEGRADO AMBIENTALE – L'“accumulazione capitalistica” – giustificata dalla priorità di creare posti di lavoro – non si fa solo comprimendo i salari e quindi i consumi popolari, ma anche a spese delle risorse ambientali e della cura del territorio. Periodicamente, il paese sarà vittima di “catastrofi naturali” in realtà causate dall'incuria umana, dallo spopolamento agricolo, dalla speculazione edilizia, dall'uso predatorio delle risorse (soprattutto idriche). Però i costi umani ed economici del degrado ambientale – cioè i limiti *ecologici* allo sviluppo industriale – non entrano nell'orizzonte culturale e nella prassi dei grandi partiti di massa, convintamente “industrialisti”.

I primi anni '50 furono segnati dall'**alluvione del Polesine** (novembre 1951): 180.000 senzatetto, 80.000 in 10 anni emigrarono all'estero o nelle città industriali. Fu una “catastrofe naturale” (un'eccezionale onda di piena) non priva di forti risvolti di classe: la decisione di rompere gli argini di sinistra del Po, e mandare il Polesine sott'acqua per salvare Ferrara e le aziende agricole della bonifica, venne inizialmente contrastata dai contadini armati e organizzati dal PCI, egemone nelle campagne rodigine.

<sup>135</sup> Sottrasse dall'impiego creditizio circa il 20% dei depositi bancari, da depositarsi presso la Banca d'Italia, remunerabili tra 4 e 5%. L'effetto fu quindi quello di ridurre la circolazione di denaro. Luigi Einaudi (1874-1961) fu il primo governatore della Banca d'Italia dell'era repubblicana (1945-1948), poi ministro del Bilancio (1947-1948), infine presidente della Repubblica (1948-1955).

**Da leggere:**

Edoardo De Filippo, *Napoli milionaria!* (1945)  
 Oreste Del Buono, *La parte difficile* (1947)  
 Elio Vittorini, *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus* (1947)  
 Carlo Levi, *L'orologio* (1950)  
 Rocco Scotellaro, *È fatto giorno* (1954)  
 Luciano Bianciardi, *Il lavoro culturale* (1957)  
 Pier Paolo Pasolini, *Il sogno di una cosa* (1962)  
 Beppe Fenoglio, *La paga del sabato* (1969)  
 Fulvio Tomizza, *La miglior vita* (1977)  
 Marisa Madieri, *Verde acqua* (1987)

**Da vedere:**

*Ladri di biciclette*, di Vittorio De Sica (1948)  
*Riso amaro*, di Giuseppe de Santis (1949)  
*Il cammino della speranza*, di Pietro Germi (1950)  
*Bellissima*, di Luchino Visconti (1951)  
*Umberto D.*, di Vittorio De Sica (1952)  
*Salvatore Giuliano*, di Francesco Rosi (1962)  
*Placido Rizzotto*, di Pasquale Scimeca (2000)

**Da ascoltare:**

*Ritratto di Città*, di Luciano Berio/Bruno Maderna (1954)

## 16. L'età della supercrescita

*Il mondo non ha mai vissuto una crescita economica così rapida e possente: tra 1950 e 1975 la produzione industriale crebbe di 4 volte e il commercio di manufatti di 10; e per la prima volta la produzione agricola aumentò non per l'aumento della superficie coltivata ma grazie a migliori rese. In Europa e Giappone i benefici della crescita economica si generalizzarono negli anni '60, con la piena occupazione, ma i tassi di crescita più alti si erano registrati negli anni '50 nei paesi del blocco comunista. I benefici toccarono anche i paesi in via di sviluppo, dove i miglioramenti alimentari portati dalla "rivoluzione verde" innescarono un'esplosiva crescita demografica. Per l'80% dell'umanità il medioevo finì di colpo negli anni '50.*

*Il progresso portò con sé cambiamenti irreversibili, come l'abbandono delle campagne (urbanesimo), l'inquinamento industriale e il degrado ambientale (le emissioni di CO<sub>2</sub> triplicarono). Auto e camion divennero mezzi universali di trasporto, il petrolio a 2 dollari al barile garantì energia a buon mercato fino al 1973, le città crebbero disordinatamente dominate dalla speculazione immobiliare. Ma di tutto ciò si ebbe coscienza solo in ritardo, allora il modello di vita "americano" – individualistico ed egualitario per essere consumistico – non sembrava avere alternative, soprattutto se confrontato a quello sovietico. In ogni caso il successo del capitalismo – che nella prima metà del Novecento era stato vicino alla crisi finale – si dovette a un sostanziale allontanamento dall'ortodossia liberista, cioè al ruolo dello Stato nel sostegno, controllo e anche pianificazione dello sviluppo industriale.*

16\_01 L'EUROPA DEL MIRACOLO – La ricostruzione impegna i primi 5 anni del dopoguerra, e viene condotta in modo da annullare il pericolo di radicalizzazione politica che aveva causato la "grande crisi" del primo dopoguerra. Con il consenso (e i capitali) USA, si affermano economie "miste" privato/pubblico sotto governi di segno ideologico apparentemente diverso. Il successo sarà avvertito solo negli anni '60, quando la paura cederà il posto all'euforia e alla fiducia in una crescita indefinita.

Tre elementi del "miracolo" sono comuni a tutti i paesi:

- (a) il **patto sociale**: sotto la pressione dei sindacati (in Gran Bretagna) o dei partiti comunisti (Francia, Italia), i governi si impegnarono per la piena occupazione e l'attenuazione delle disparità economiche. Negli anni '60, la media europea della disoccupazione sarà dell'1,5%;
- (b) il consolidarsi del **welfare state** (gratuità di scuola e salute, sistema previdenziale) consentì alle famiglie di accedere ai consumi durevoli (elettrodomestici, auto, casa) e ai governi di controllare la protesta sociale e indebolire i partiti di sinistra, rassicurando così gli investitori – cioè innanzi tutto il capitale americano – circa i profitti futuri;
- (c) gli USA trasferirono in Europa tecniche di produzione e organizzazione delle aziende sviluppati durante la guerra, la c.d. **fabbrica fordista**. La produzione di massa rese possibili consumi di massa, attorno ai quali si creò un ampio consenso sociale. Ne fu simbolo l'industria dell'auto: il parco circolante in Italia conobbe un "boom" (da 750.000 a 15 milioni di auto private tra 1938-1975).

16\_02 IL "MIRACOLO" IN GIAPPONE – Unico caso di paese passato bruscamente dal feudalesimo al capitalismo (attraverso la "restaurazione Meiji" nel XIX s.), il Giappone subisce la prima occupazione militare della sua lunga storia e diviene al contempo il terreno di un ambizioso programma politico-sociale.

L'occupazione militare USA – che si protrae fino al 1952 – avvia la ricostruzione materiale ma la subordina a una radicale occidentalizzazione e democratizzazione, in un paese uscito semidistrutto e prostrato dalla guerra. Disciolte le forze armate, rientrati 6 milioni di giapponesi dall'ex impero, giustiziati 700 criminali di guerra, smantellati gli *zaibatsu*,<sup>136</sup> il gen. MacArthur (plenipotenziario USA) dirige una vasta riforma politica e sociale.

I principali punti furono:

- (a) il ritiro della politica dalla gestione diretta dell'economia. Stato unitario dal VII s., il Giappone era prosperato in un originale dualismo di potere tra un imperatore (il *tennō*, con caratteri divini) e un capo politico-militare (lo *shogun* ereditario ma subordinato), sostenuti da una forte burocrazia. Sarà questa, dopo la sconfitta della 2<sup>a</sup> G.M., a controllare le decisioni finanziarie, industriali e il commercio con l'estero. La politica uscì indebolita dalla **costituzione del 1947**, che ridusse l'imperatore a mera figura rappresentativa, abolì la nobiltà e adottò il modello anglosassone (diritti civili per le donne, libertà di propaganda per i partiti di sinistra);
- (b) decisiva fu la **riforma agraria** (1946) e la creazione di una "democrazia agricola" basata su 2.500.000 nuovi micro-proprietari contadini, sorta di "giardinieri-coltivatori" sostenuti da reti cooperative. Insieme alle politiche di controllo delle nascite, la riforma permise al Giappone l'autosufficienza alimentare (cioè la copertura al 100% del fabbisogno di riso) fino agli anni '70;
- (c) in seguito (1952) gli Stati Uniti consentirono il **riarmo del Giappone** – sia pure limitato all'autodifesa – e vi installarono numerose basi militari americane, essenziali supporti per il *containment* anticomunista e le guerre di Corea e Vietnam. Gli *zaibatsu* e le vecchie famiglie tornarono alla guida dell'economia;
- (d) finanziata dal capitale americano, nel periodo 1949-1953 **la produzione industriale raddoppiò**. Nuovi settori manifatturieri (elettrodomestici, audio-video, macchine da cucire, moto/autoveicoli, tessile, chimica) ebbero a disposizione un'ampia riserva di lavoro, ex contadini ma anche artigiani rovinati. Lo Stato applicò sul mercato interno un rigido protezionismo, chiudendo alla concorrenza straniera ma finanziando fortemente pochi settori strategici. All'estero i prodotti giapponesi risultarono molto competitivi e invasero i mercati mondiali: nel 1970 il Giappone salì al 2° posto nel mondo per PIL<sup>137</sup> (dopo gli Stati Uniti), nel 2000 sfiorerà il 15% del PIL mondiale.

16\_03

16\_04

L'EGEMONIA AMERICANA – Unica potenza uscita indenne dalla guerra, nel 1945 gli Stati Uniti coprivano da soli i 2/3 della produzione industriale mondiale, ma poi i paesi "ricostruiti" dai capitali USA recuperano il ritardo e l'URSS diviene la seconda grande potenza economica. Per scongiurare il declino – esagerato dalla propaganda anticomunista ma effettivo rispetto ai concorrenti occidentali – Washington non smantellerà anzi potenzierà il proprio complesso militar-industriale, gonfiando il debito e stampando dollari.

16\_05

Quali furono i **fattori di forza dell'economia americana** nel dopoguerra?

- (a) le aziende USA controllavano il 60% del capitale investito e della produzione dei paesi capitalisti (nel 1950; scenderanno al 50% nel 1970); il dollaro USA stabilizzava l'intera economia mondiale; solo il 5-10% del fabbisogno energetico era importato. Ma all'apice dell'"età dell'oro" gli USA esportavano solo l'8% della produzione;
- (b) in anticipo di lustri sui concorrenti occidentali, il **modello fordista uscì dalle fabbriche** per generalizzarsi: nell'edilizia, nella ristorazione popolare (McDonald's), nel turismo di massa (tra 1950-1970 i turisti verso Caraibi e America centrale pas-

136 Sono i grandi gruppi industrial-finanziari giapponesi, veri monopoli verticali a controllo familiare. I primi storicamente furono i "4 grandi" Sumitomo, Mitsui, Mitsubishi, Yasuda, largamente impegnati nella produzione militare e sostenitori dell'espansione imperialistica.

137 È l'acronimo per 'prodotto interno lordo' (in ingl. *GDP gross domestic product*), cioè è il valore totale dei beni e servizi prodotti in un paese in un anno, e comprende i beni destinati al consumo finale, gli investimenti privati e pubblici, le esportazioni nette (esportazioni totali meno importazioni totali).

16\_06

sarono da 300.000 a 7 milioni), nella cultura di massa (Hollywood), nella logistica (container). A partire dal 1952, l'IBM commercializzò – in condizioni di monopolio – i primi elaboratori *mainframe*.<sup>138</sup>

16\_07

- (c) nel pieno di una dura “lotta di classe” interna, gli Stati Uniti realizzarono nei fatti forme di **democrazia operaia** ben più avanzate rispetto ai paesi europei e tanto più a quelli del blocco sovietico. Nonostante le campagne di stampa avverse – che li accusarono di corruzione e infiltrazione della malavita – i sindacati (*unions*) raggiunsero nel 1954 il tetto storico degli iscritti (35% di tutti i lavoratori), conquistando consistenti aumenti salariali in settori chiave (trasporti, auto, pubblico impiego). Il numero delle donne lavoratrici salì enormemente, da 1 su 7 nel 1940 a 1 su 2 nel 1980.

IL MODELLO SOVIETICO – L'Unione Sovietica esce dalla guerra avendo subito gravi perdite materiali e umane ma con un'immagine enormemente rafforzata. L'economia cresce a tassi superiori all'Occidente (il PIL triplica tra 1950-1973). Dopo il 1953 la morte di Stalin – simbolo dello stato-partito – mette finalmente in discussione il modello sovietico, dentro e fuori l'URSS, basato sulla *crescita* come quello capitalista.

16\_08

- (a) **l'industrializzazione sovietica** seguì il modello storico dell'Europa ottocentesca: venne privilegiata un'industria pesante fortemente inquinante basata su ferro, carbone, acciaio, chimica di base. I successi furono merito della pianificazione industriale centralizzata (piani quinquennali), strumento peraltro diffuso anche a Ovest;
- (b) al contrario che in Occidente, **l'agricoltura non garantiva l'autosufficienza** e impiegava troppa forza lavoro (21% ancora nel 1979, quando gli USA erano scesi al 3,5%). Secondo poco veridiche statistiche ufficiali, l'URSS raggiunse notevoli record produttivi (1° produttore mondiale di frumento, patate, zucchero, latte), ma i dati rivelavano in ogni caso che la maggior produttività si realizzava sui terreni non collettivizzati (appena l'1% della superficie agraria forniva il 30-35% della produzione), mentre *kholchoz* e *sovchoz* (cooperative e aziende statali) garantivano salari sicuri ai contadini e generi di base a “prezzo politico” sui mercati urbani;
- (c) il **modello di vita sovietico** – per quel poco che trapelò all'Ovest durante la Guerra Fredda – non godette di un'attrazione paragonabile a quello americano. Tuttavia il proletariato operaio era in crescita, la piena occupazione realizzata, anche quella femminile (ma solo nelle repubbliche asiatiche la parità fece progressi rilevanti). Impressionante l'urbanizzazione: nel 1939 solo 1/3 dei sovietici risiedeva nelle 11 città superiori ai 500.000 abitanti (tutte situate nella parte europea); nel 1980 saranno 2/3, e vi erano 48 grandi città distribuite in tutte le repubbliche;

16\_09

- (d) il nuovo leader Nikita **Kruscëv**, segretario del PCUS 1953-1964, attribuì a Stalin gli errori economici e ridusse gli investimenti nel complesso militar-industriale. Il miglioramento delle condizioni economiche generali e i successi nella competizione spaziale ridiedero all'URSS quel prestigio minato dalla destalinizzazione e dalle critiche di Mao. Sebbene le potenzialità tecnologiche sovietiche fossero largamente sovrastimate, Kruscëv poté sostenere l'imminenza del “sorpasso” dell'URSS sugli USA, trasformando la teoria staliniana dell'inevitabilità della “guerra contro l'imperialismo” in competizione economica pacifica.

16\_10

LA “RIVOLUZIONE VERDE” – Con l'eccezione dell'Unione Sovietica, in tutto il mondo il settore agricolo consegue un successo produttivo senza pari. Negli anni '50 un solo *farmer* americano poteva alimentare 15 persone, 10 anni dopo 26, 20 anni dopo 48. La diffusione di macchine, fertilizzanti e nuove varietà ad alto rendimento rese superflui e marginali i contadini, e la loro espulsione dalle campagne portò alla scomparsa di un mondo che per millenni aveva costituito la base delle società umane. Il fenomeno fu drastico nell'Occidente industriale, ma si estese nell'arco di due decenni a tutti i

138 Si trattava di macchine di grande dimensione, basate su tecnologie a valvole termoioniche, estremamente costose (circa 2 milioni di \$ attuali). Il trattamento dei dati avveniva tramite schede perforate.

continenti. Un'importante "base contadina" si conservò soprattutto nell'Africa subsahariana, nell'Asia meridionale, in Cina e nel Sudest asiatico, nell'America latina.

16\_11 IL BOOM DEMOGRAFICO – Il miglioramento alimentare innesca la stupefacente **esplosione demografica** dei paesi in via di sviluppo (PVS), che sembra ormai inarrestabile. Dal XVI sec. la crescita demografica aveva sempre favorito le popolazioni europee (nel 1750 erano il 20% dell'umanità, nel 1900 circa il 33%), ma i paesi OCSE<sup>139</sup> scenderanno ad appena il 15% nel 1990, mentre la popolazione mondiale è raddoppiata nel periodo 1950-1990.

Nei PVS:

- (a) il **tasso di natalità** rimase sempre molto più elevato che nei paesi sviluppati, e il **tasso di mortalità** calò vertiginosamente – molto più rapidamente che nell'Europa del XIX s. – grazie a innovazioni mediche, farmaci (antibiotici), insetticidi (DDT);
- (b) la **produzione alimentare** crebbe dell'1% annuo pro-capite negli anni '50, e negli anni '60 ancora più che nei paesi sviluppati. Poco dopo, Cina e Sudamerica raggiunsero l'autosufficienza alimentare;
- (c) nel frattempo si allargò il **divario economico** tra paesi sviluppati e PVS, perché in questi ultimi economia e istituzioni non erano cambiati. L'obiettivo demografico dei PVS rimane quello di raggiungere la c.d. "transizione demografica" (bassa natalità + bassa mortalità = popolazione stabile), in cui si può cercare un equilibrio tra popolazione e ricchezza prodotta, unica via per uscire dal sottosviluppo;
- (d) tuttavia fallirono le **politiche coercitive** per il controllo delle nascite messe in atto in alcuni grandi paesi (incentivi alla sterilizzazione in India, politica del "figlio unico" in Cina).

QUALE MODELLO DI SVILUPPO? – Sia le istituzioni internazionali (World Bank, FMI) che i governi dei paesi "poveri" adottano politiche per favorire la **crecita economica**, considerata la chiave che apre al progresso generalizzato. Molti stati nati dalla decolonizzazione scelgono negli anni '60 l'economia pianificata di tipo sovietico, adatta all'urgenza di uscire dall'arretratezza economica e più tardi riconvertita in "economia di mercato". Ma sul piano politico pochi scelgono il modello dello "stato socialista", la maggior parte adotta ufficialmente regimi mutuati dalle ex potenze coloniali, così deboli che presto fanno posto a dittature militari con l'appoggio dell'una o dell'altra superpotenza. I paesi che hanno potuto valorizzare le risorse interne (grandi spazi agricoli, abbondanza di manodopera, idrocarburi, minerali) saliranno alla fine del secolo al rango di potenze minori (Cina e Brasile in testa), senza alterare però l'assetto di fondo su cui si sono costruiti gli squilibri economici e militari del pianeta.

#### Da vedere:

*Notte e nebbia del Giappone*, di Oshima Nagisa (1960)

*Il sole*, di Alexandr Sokurov (2005)

*L'uomo di marmo*, di Andrzej Wajda (1977)

*Qualcuno volò sul nido del cuculo*, di Milos Forman (1975)

139 Si tratta dei paesi capitalistici più ricchi. OCSE (OECD in ingl.) è l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, fondata nel 1961 dai governi europei beneficiari del Piano Marshall (A, B, DK, F, RFT, GR, ISL, IRL, I, LUX, NL, N, P, E, S, CH, TR, UK), oltre a Canada e USA. Nel 1964 aderì anche il Giappone. Oggi l'OCSE conta 35 paesi membri di tutti i continenti.

## 17. Verso la “coesistenza pacifica”?

*A 20 anni dalla fine della 2ª G.M., la forza del capitalismo e la sua crescente globalizzazione sembrano poter garantire progressi materiali e culturali a porzioni sempre più ampie di umanità. Passata la fase della ricostruzione post-bellica, in cui si erano riattizzate le vecchie paure (la rivoluzione sociale, l'avanzata comunista), ora la possibilità di un'aggressione nucleare si sta dimostrando impraticabile (avrebbe portato alla distruzione reciproca di attaccanti e attaccati). Sia pure in questo rischioso equilibrio, le due superpotenze sembrano in grado di assicurare l'orizzonte generale della politica e dell'economia mondiale attraverso la loro coesistenza, cioè la coesistenza delle due aree di reciproca influenza in un mondo spartito. Questo quadro giustifica i conflitti minori, che rafforzano la coesione militare del proprio campo e gonfiano i bilanci della difesa, a loro volta fondamentale volano della crescita economica interna ai due “blocchi”. La competizione economica è infatti l'altro aspetto della coesistenza, con l'obiettivo – a Ovest quanto a Est – di raccogliere i benefici della piena occupazione, fondamento di ogni società ricca e stabile. Tuttavia nel blocco comunista piena occupazione e stabilità si raggiungono sia a scapito dei consumi che attraverso la repressione delle libertà fondamentali e l'oscuramento dei problemi interni. Nell'Occidente capitalistico, invece, le lotte operaie mettono in dubbio il modello consumistico, si afferma una classe operaia che – pur cooperando alla trasformazione industriale del mondo – ne rappresenta anche l'alternativa. Si apre così la possibilità di una vita liberamente scelta, di un'effettiva crescita umana, tanto nelle società industrializzate quanto in quelle in via di sviluppo, sia nei paesi a “democrazia rappresentativa” che nei regimi comunisti.*

17\_01 LA CORSA AGLI ARMAMENTI – Per 40 anni, le due superpotenze trainano i due rispettivi blocchi nella competizione militare “fredda” attraverso l'**aumento delle spese militari**: gli arsenali si gonfiano di armamenti convenzionali (*arms race*), il mondo viene inondato di armi a tutto profitto dei potenti complessi militar-industriali, capaci di condizionare le decisioni politiche.

Le conseguenze economiche della Guerra Fredda saranno pesanti: USA e URSS pagheranno l'egemonia militare con l'indebolimento economico, l'URSS sottraendo risorse ai consumi di massa interni, gli USA superati da Europa e Giappone. Le spese militari interne (e gli “aiuti” all'estero) furono però anche una leva di spesa pubblica, con effetti di aumento della domanda globale che scongiurarono crisi da sottoconsumo come nel 1929.

I CONFLITTI “A BASSA INTENSITÀ” – Ciascuna superpotenza impegna quella avversaria in sanguinosi conflitti minori, cercando di allargare la propria area di influenza. In questa fase gli Stati Uniti finiscono per subire due sconfitte emblematiche che marcheranno gli anni '60 e '70 per il loro carattere anti-coloniale e “rivoluzionario”, a Cuba e in Vietnam.

La vittoriosa **rivoluzione cubana** guidata da Fidel Castro e dal “Che” Guevara abbatté il regime del dittatore Fulgencio Batista appoggiato dagli Stati Uniti. Da una modesta guerriglia sui monti della Sierra Maestra, partita nel 1956, nacque un esercito popolare che sconfisse le truppe regolari (cruciale la battaglia di Santa Clara nel dicembre 1958) e costrinse Batista alla fuga. I primi atti del governo castrista – riforma agraria, nazionalizzazione degli zuccherifici, confisca dei capitali stranieri – provocarono l'*embar-*

17\_02

17\_03

go<sup>140</sup> unilaterale degli Stati Uniti. Il fallito tentativo controrivoluzionario della CIA (sbarco della Baia dei Porci, aprile 1961) spinse Cuba nell'orbita dell'URSS e Castro a dichiarare "comunista" il proprio regime. Ne seguì una pericolosa **crisi dei missili** nell'ottobre 1962: l'URSS installò 140 missili in risposta a quelli installati degli americani in Turchia, il presidente Kennedy decise il blocco navale dell'isola come "risposta flessibile" (abbandonando così la strategia della "rappresaglia militare massiccia" richiesta dal Pentagono). La crisi fu risolta per via diplomatica, ma la rivoluzione cubana fu vista negli USA come una bruciante sconfitta.

17\_04

17\_05

Per gli USA, il **Vietnam** divenne un punto decisivo del *containment* anticomunista sotto la presidenza Kennedy 1961-1963, che decise prima gli aiuti al regime-fantoccio del gen. Diem, poi – dopo lo smacco di Cuba – le azioni segrete e l'invio di truppe (10.000 uomini nel 1962, saliti a 15.000 nel 1963), infine l'eliminazione del corrotto Diem. Dopo l'assassinio di Kennedy (novembre 1963), l'amministrazione Johnson estese il conflitto al Vietnam del Nord e ai paesi vicini neutrali (Cambogia, Laos): per tagliare la via dei rifornimenti cinesi e sovietici al Sud (il "sentiero di Ho Chi Minh"), in tre anni vennero sganciate più bombe che contro la Germania durante la 2<sup>a</sup> G.M., in 10 anni 76 milioni di litri di "agente arancio". L'**escalation** fu costante quanto inutile: 125.000 soldati 1965, 500.000 1967, 541.000 1969 (per 2/3 volontari). Presidente dal 1969, Richard Nixon avviò trattative per il ritiro militare sotto la pressione di un ampio movimento pacifista interno, contemporaneamente ordinando "bombardamenti segreti" su Cambogia e Laos, l'invasione della Cambogia, la ripresa di bombardamenti indiscriminati sul Nord. Ridotto il contingente militare (140.000 1971, meno di 50.000 1972), Nixon puntò sulla "vietnamizzazione" del conflitto con il massiccio sostegno al regime del gen. Thieu, fino alla **caduta di Saigon** (subito ribattezzata Città di Ho Chi Minh) e al trionfo comunista dell'aprile 1975. In 15 anni la guerra costò agli USA 150 miliardi di dollari, 58.000 morti, 304.000 feriti e alcune migliaia di suicidi tra i veterani (con 2,7 milioni complessivi di reduci), mentre rimangono incerte le perdite vietnamite (tra 1,1 e 3,2 milioni di morti), cambogiane (273.000) e laotiane (30-115.000).

LE CONSEGUENZE MONDIALI DELLA GUERRA FREDDA – Il braccio di ferro egemonico tra le due superpotenze trova un equilibrio precario in Europa, dove l'Unione Sovietica mantiene uno stretto controllo sui propri "satelliti". D'altra parte gli Stati Uniti considerano l'America latina appartenente alla propria "sfera d'influenza" (*America's backyard*).

In generale, le due superpotenze danno un'interpretazione estensiva della "logica di Jalta" uscita dalla 2<sup>a</sup> G.M. e dei propri "interessi vitali". La Guerra Fredda significa innanzi tutto repressione delle esperienze politiche alternative, delle "terze vie" che si sviluppano fuori dei blocchi.

(a) in Italia (e in altri paesi europei), la NATO e la CIA finanziarono negli anni '50 un'organizzazione *stay-behind* chiamata "**Gladio**" per contrastare un'eventuale invasione comunista. Gladio venne sciolta solo nel 1990, e operò segretamente per escludere dall'area di governo il PCI – maggior partito comunista d'Occidente –, anche quando dopo la morte del suo leader storico Palmiro Togliatti (nel 1964) iniziò un lento percorso di revisione politica in senso democratico-parlamentare, nazionale, europeista;

(b) tre mesi dopo la morte di Stalin (ma prima dell'esecuzione del temuto capo della polizia segreta di Stalin, Berja) esplosero spontanei **moti operai a Berlino Est** (giugno 1953): la protesta contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro si allargò a tutta la DDR, intervennero le truppe sovietiche. Si registrarono circa 100 morti, 1.500 processati, 2 giustiziati. Fu la prima ribellione operaia in un paese governato in nome dei lavoratori. Nei successivi 8 anni, 3 milioni di tedeschi abbandoneranno la RDT per la RFT passando attraverso Berlino ovest;

(c) nel 1954 la CIA ispirò un **golpe in Guatemala**, la "repubblica delle banane" dove un governo eletto stava nazionalizzando terre e attività della United Fruit Co.: fu il modello per successive *covert actions* della CIA, preoccupata della diffusione del

140 *Embargo* è parola spagnola che significa 'impedire' (l'imbarco di merci su una nave e quindi i rifornimenti verso un determinato paese). Gli USA irrigidirono ripetutamente l'embargo di Cuba, in vigore dal 1960 al 2016.

“contagio comunista” nel Centroamerica. Ne seguirono 36 anni di guerra civile 1960-1996 tra *latinos* bianchi e *indios*, questi ultimi vittime di un genocidio silenzioso: 200.000 morti e 50.000 *desaparecidos*.<sup>144</sup>

- (d) nel **rapporto segreto al XX congresso del PCUS** (febbraio 1956), il leader sovietico Nikita Kruscëv denunciò il “culto della personalità” e i delitti di Stalin. I paesi satelliti insorsero, con particolare violenza in Polonia e Ungheria. In Polonia con la rivolta di Poznań (nel giugno 1956 una forte manifestazione operaia al grido di «vogliamo pane!» venne repressa dall’esercito polacco, 50-100 morti). In Ungheria, la **rivolta ungherese dell’ottobre-novembre 1956** fu innescata dai segnali di “destalinizzazione” giunti da Mosca, che rafforzarono la protesta antisovietica di studenti e operai. Ritornato al governo, il riformista Imre Nagy annunciò libere elezioni e l’uscita dell’Ungheria dal Patto di Varsavia. Comitanti armati resistettero alla polizia politica, finché dopo qualche incertezza le truppe sovietiche invasero l’Ungheria, trovando una forte resistenza armata: 700 morti sovietici, 2.500 ungheresi, 200.000 profughi che lasciarono il paese. Nagy sarà giustiziato un anno dopo;
- (e) 2 milioni di tedeschi erano già fuggiti nella RFT abbandonando la DDR. Per arrestare un esodo che nel 1961 era giunto a 3.000 persone al giorno, le autorità comuniste decisero di costruire il **muro di Berlino (agosto 1961)**. Se da una parte il sistema comunista diveniva “un carcere a cielo aperto”, dall’altra l’Unione Sovietica cercò di legittimarsi accentuando il sostegno alle lotte anti-coloniali;
- (f) il **Brasile**, durante il ventennio della “Nuova Repubblica”, visse un periodo di democrazia populista e progresso economico culminato con la costruzione di Brasilia (la più grande delle “città nuove” del Novecento). L’avvio di una riforma agraria, la legalizzazione del partito comunista, l’iperinflazione e il timore di estese nazionalizzazioni spinsero la CIA a pilotare il colpo di stato che rovesciò il presidente di sinistra João Goulart e instaurò la dittatura militare dei *gorillas* (1964-1985);
- (g) gli Stati Uniti, dopo aver occupato militarmente la **Repubblica Dominicana** tra 1916-1924 (per “insolvenza”), vi lasciarono per 30 anni un dittatore (Rafael Trujillo), e dopo il suo assassinio (1961) fomentarono alcuni *golpe*, fino a una seconda invasione con 40.000 soldati e *marines* (1965) “per impedire un’altra Cuba”;
- (h) un **colpo di stato in Grecia** nel 1967 instaurò – con l’appoggio della monarchia e degli Stati Uniti – un regime militare comparabile, in Europa, solo alle dittature di Spagna e Portogallo. Il “regime dei colonnelli” neofascisti e torturatori cadde in seguito all’invasione turca di Cipro (1974), reazione a sua volta alla minacciata annessione di Cipro alla Grecia;
- (i) la “destalinizzazione” di Kruscëv, criticata da Mao, portò alla **rottura ideologica tra URSS e Cina**, aggravata dalle critiche sovietiche contro il “grande balzo in avanti” cinese (il II piano quinquennale, fallito con una disastrosa carestia che causò 20-30 milioni di morti tra 1959-1962). Il punto di scontro principale riguardò proprio il ruolo di Stalin, da cui Mao aveva ripreso il modello economico (industria pesante, collettivizzazione agricola forzata), la prassi politica (le campagne contro presunti “nemici del popolo” per raggiungere i propri obiettivi rivoluzionari) e il “culto della personalità”. La rottura diverrà irreversibile con l’invasione dell’ambasciata sovietica a Pechino da parte delle “guardie rosse” maoiste nel 1967. Unici alleati filo-cinesi rimasero l’Albania, la Somalia e la Cambogia;
- (j) in Albania, i partigiani comunisti di Enver Hoxha avevano instaurato dal 1946 una dittatura con l’appoggio iugoslavo, poi l’Albania ruppe con Tito per rivolgersi all’URSS (1948), quindi (1968) uscì dal Patto di Varsavia per avvicinarsi alla Cina maoista;
- (k) la **primavera di Praga, 1968**: in Cecoslovacchia il governo guidato da Alexander Dubček avviò riforme nel quadro di un “socialismo dal volto umano” (libertà di parola e stampa, multipartitismo, federalismo boemo-slovacco, relazioni con en-

144 In sp. *desaparecido* (“scomparso”) definisce la sorte di un cittadino arrestato dalle autorità (polizia, esercito, magistratura, ecc.) per motivi politici e di cui in seguito si sono perse le tracce. L’uso della parola si è diffuso dall’Argentina degli anni ’70 e si è poi esteso a tutte le numerose situazioni analoghe.

trambi i blocchi, ecc.). I carri armati del Patto di Varsavia invasero Praga e deposero Dubček. La “primavera” ceca sarà episodio importante del Sessantotto europeo, e rappresentò la fine di ogni illusione in un’auto-riforma democratica del blocco comunista;

- (l) la **Ostpolitik**: come ministro degli Esteri e poi cancelliere tedesco, Willy Brandt (SPD) promosse un avvicinamento Est-Ovest, riconobbe il confine Oder-Neiße con la Polonia (1970) e le responsabilità tedesche nell’Olocausto. Non mise in discussione il ruolo della Germania nella NATO, ma fu fortemente contrastato da Washington. Brandt – premio Nobel per la pace 1971 – dovette dimettersi nel 1974 travolto da uno scandalo spionistico;
- (m) il **golpe militare in Cile** dell’11 settembre 1973 è stato uno degli eventi più drammatici della “coesistenza pacifica”: abbatté il governo di *unidad popular* (di sinistra) e ne uccise il leader Salvador Allende, vincitore delle elezioni del 1970, sostituendolo con una giunta militare presieduta dal gen. Pinochet e sostenuta dagli USA. La repressione che ne seguì fu feroce: 3-400.000 oppositori arrestati, 30.000 torturati, 4.000 assassinati, 2.000 *desaparecidos*, 500.000-1 milione di esuli in gran parte ritornati dopo il 1990, quando Pinochet abbandonò il governo;
- (n) il **golpe in Argentina** (la *guerra sucia*<sup>146</sup>): alla morte del leader populista Juan Domingo Perón (1974), il paese piombò in un clima violento in cui si confrontavano gruppi di guerriglia urbana e terroristi (i *montoneros*<sup>147</sup> e i *trotzkisti*) e le squadre paramilitari di destra della *Triple A*, sostenute dal governo. Un colpo di stato (marzo 1976) instaurò una feroce dittatura della “giunta militare”, che cadde dopo la sconfitta nell’inutile guerra delle isole Falkland (1982) contro la Gran Bretagna. Si calcola che 30.000 militanti di sinistra, sindacalisti, religiosi, studenti, siano stati rinchiusi in prigioni clandestine, torturati e uccisi, con sistematico occultamento delle spoglie (*desaparecidos*), oltre a 15.000 fucilati nelle strade, 9.000 prigionieri politici e 1 milione di rifugiati all’estero.

LA CONQUISTA DELLO SPAZIO – La **competizione spaziale** (1957-1975), sottoprodotto tecnologico della corsa agli armamenti, è stata più rilevante sotto l’aspetto propagandistico che per gli effettivi risultati esplorativi. Ha contribuito, però, ad alleggerire la pressione degli apparati militar-industriali e a “smilitarizzare” il clima della Guerra Fredda.

L’URSS vinse le prime tappe, lanciò il primo satellite geo-orbitante (lo Sputnik) nel 1957, le prime sonde su Venere e Marte (1960) e il primo cosmonauta (Yuri Gagarin, 1961), realizzò la prima “passeggiata spaziale” (1965) e spedì sulla Luna la prima sonda senza equipaggio (settembre 1968). In seguito la supremazia americana fu schiacciante: la prima orbita lunare umana (dicembre 1968), primo uomo sulla Luna (Neil Armstrong, luglio 1969), in totale 6 missioni lunari Apollo (1969-1972) con 12 astronauti “allunati”. La distensione tra le superpotenze comportò la fine della “corsa allo spazio”, con la missione congiunta Apollo-Sojuz (1975). In seguito, gli USA avviarono il programma *Space Shuttle*, una “navetta” geo-orbitante e parzialmente riutilizzabile, che in 30 anni (1981-2011) compirà oltre 130 voli. Utilizzato prima come lanciatore “commerciale” di satelliti, lo Shuttle fu in seguito messo al servizio delle stazioni spaziali in orbita terrestre bassa: prima le sovietiche *Saljut*, poi le russe *Mir*, infine la Stazione Spaziale Internazionale, in costruzione dal 1998 grazie alla cooperazione tra USA, Russia, Unione Europea, Giappone e Canada, con un programma essenzialmente scientifico. Una svolta è venuta dall’ingresso della Cina tra le “potenze spaziali”: primo astronauta sulla navetta *Shenzhou* nel 2003, entrata in orbita della stazione spaziale *Tiangong* nel 2011.

LA VIA DEL DISARMO – Il clima della “distensione” si afferma in parallelo allo svolgersi dei conflitti “a bassa intensità” e al ferreo ordine mondiale imposto dalle due superpotenze. È anzi una forma di razionalizzazione della

<sup>146</sup> ‘Guerra sporca’, cioè una repressione interna attuata con metodi illegali.

<sup>147</sup> È un termine peggiorativo, usato nel XIX s. per indicare i seguaci (a cavallo) dei dittatori populistici, i *caudillos*. Il movimento *montonero* era un complicato mix di gioventù peronista, di seguaci del Ché e di Fidel Castro, di cattolici terzomondisti, di nazionalisti, ecc.

competizione egemonica bipolare, da cui le rispettive diplomazie cercano di ricavare nuovi vantaggi strategici. Tuttavia, l'opinione pubblica mondiale vi coglie una diversa volontà, meno aggressiva, e una maggior attenzione dei principali governi ai diffusi movimenti nonviolenti. Il tutto produce in effetti una serie di storici trattati per la **riduzione degli armamenti**:

- (a) nel 1963 USA, URSS e Gran Bretagna (non firmarono Francia e Cina) limitarono i test nucleari in atmosfera, già sospesi dal 1958;
- (b) nel 1968 Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica firmarono il 1° **Trattato di Non Proliferazione** delle armi atomiche, a cui in seguito (1992) aderiranno anche Francia e Cina. Oggi i paesi firmatari sono 189, ma il TNP è sostanzialmente fallito: le testate nucleari erano 38.000 nel 1979, salirono a 70.000 nel 1986, e diminuiranno solo dopo lo smantellamento dell'apparato militare sovietico negli anni '90. Soprattutto, il TNP non ha impedito il pericoloso allargamento del "club dell'atomo" a India (1974), Pakistan (1998), Corea del Nord (2006) e – non ufficialmente dal 1979 – Israele (il Sudafrica ha smantellato le sue testate);
- (c) USA e URSS firmarono i due **accordi SALT**<sup>149</sup> nel 1972 e 1979 per congelare l'equilibrio delle "armi strategiche" (missili intercontinentali, sottomarini strategici, missili antimissile, testate multiple): equilibrio mantenuto fino al crollo dell'URSS e alla diffusione delle "guerre a bassa intensità" negli anni '90:

| N° vettori secondo SALT I (1972)         | USA  | URSS |
|------------------------------------------|------|------|
| Missili balistici intercontinentali ICBM | 1054 | 1618 |
| Missili balistici su sottomarini SLBM    | 656  | 740  |
| Bombardieri strategici                   | 455  | 140  |
| Missili antimissile ABM                  | 100  | 100  |

L'UNITÀ RELIGIOSA – Appena eletto pontefice nel 1958, papa Giovanni XXIII indice il **Concilio Vaticano II** 1962-1965, portato a termine dal successore Paolo VI: è una riflessione ecumenica<sup>150</sup> sulla chiesa e la sua comprensione del mondo moderno, che però non è riuscito né a limitare il potere curiale, né a riavvicinare quel mondo laico o "ateo" allontanatosi dal cristianesimo. Ha avuto il merito di indicare la necessità del dialogo interreligioso, e di avviare i primi incerti passi.

LA FINE DELL'ORDINE MONETARIO – Un aspetto decisivo dell'ordine mondiale – come in più occasioni la storia del Novecento ha mostrato – è rappresentato dalla stabilità monetaria internazionale. Gli accordi di Bretton Woods del 1944 e la "centralità" del dollaro, l'unica moneta a rimanere liberamente convertibile in oro, hanno garantito la "supercrescita". Ma un quarto di secolo dopo la situazione è radicalmente cambiata: perduta anche nel mercato interno la "guerra commerciale" con i prodotti tedeschi e giapponesi, gli USA reagiscono stampando dollari con cui pagare il loro indebitamento con l'estero e mantenere l'egemonia militare. Inflazionato, il dollaro si svaluta fortemente rispetto al marco (-50%) e allo yen (-30%).

Scarsi nel 1947, i dollari divennero via via abbondanti, per poi invadere i mercati finanziari all'epoca della costosissima guerra del Vietnam. Nel frattempo, il *gold exchange standard* si era trasformato in "consorzio aureo", cioè nell'impegno delle banche europee a non convertire i propri dollari in oro (quello conservato a Fort Knox)<sup>151</sup>

149 SALT è acronimo di *Strategic Arms Limitation Treaty*.

150 Dal gr. *oikoumenikos*, 'che concerne la Terra abitata'. Il "concilio ecumenico" è la riunione di tutti i vescovi cattolici del mondo per discutere questioni di dottrina e liturgia.

151 *Fort Knox* (Kentucky) è una riserva militare dove si trovano i depositi delle riserve monetarie e auree degli Stati Uniti (queste ultime oggi stimate a 124 miliardi di dollari; nel 2013 quelle italiane erano stimate 69 miliardi di

era ormai largamente insufficiente). Aumentate le richieste di conversione, il sistema collassò nel 1968 per crisi di credibilità politica e fuga dei capitali dal dollaro. Così divenne impossibile per gli USA “scaricare” sui propri alleati – attraverso la politica monetaria – la propria pesantissima spesa militare. Quindi Nixon abolì ufficialmente la convertibilità del dollaro in oro nell’agosto 1971: la **fine di Bretton Woods** coincise con la svalutazione del dollaro e l’inizio di un *non-sistema* a “cambi fluttuanti” (dicembre 1971).

LA NASCITA DELL’UNITÀ ECONOMICA EUROPEA – Effetto non secondario della Guerra Fredda e dell’indebolito ruolo americano è la nascita del **Mercato Europeo Comune** (il MEC) con il Trattato di Roma del 1957: vedi §23

IL PREZZO DEL PETROLIO FUORI CONTROLLO – Simbolicamente, l’epoca della “supercrecita” si chiude con una crisi energetica in cui si mescolano conflitti militari, effetti della decolonizzazione e competizione economica. Il **primo shock petrolifero del 1973** ha effetti economici e culturali devastanti, l’Occidente ricco si rende bruscamente conto che lo stile di vita consumistico dipende dai fornitori delle materie prime e soprattutto del petrolio, indispensabile al loro apparato industriale a cominciare dall’industria dell’auto, che vi gioca un ruolo centrale. I governi occidentali rispondono adottando misure di *austerità* (elevati prezzi della benzina e razionamento, “targhe alterne”, “domeniche a piedi”). Il risparmio energetico e le fonti alternative (gas, atomo) saranno d’ora in poi una priorità di politica economica in tutto l’Occidente.

Come poté la civiltà industriale occidentale farsi sorprendere da una dipendenza energetica che in fondo è strutturale, perdendo di fatto il controllo del mercato petrolifero a favore di alcuni PVS? Vi concorsero numerosi fattori, legati sia all’industria petrolifera e al suo squilibrio geografico (gli Stati Uniti persero la propria autosufficienza energetica, che Europa e Giappone non hanno mai avuto), sia alla perdita di centralità del dollaro, e in generale all’atteggiamento verso il mondo arabo, dove si concentrano le maggiori riserve petrolifere mondiali:

- (a) la produzione petrolifera USA iniziò a declinare dal 1970, come effetto dell’esaurimento delle riserve nazionali. Gli Stati Uniti, che rimanevano i maggiori consumatori mondiali, divennero così anche i maggiori importatori mondiali di petrolio (40 anni dopo, gli USA saranno ancora i maggiori consumatori e importatori di petrolio, nonostante il riequilibrio tra produzione interna e import);
- (b) l’inconvertibilità del dollaro – valuta esclusiva del commercio petrolifero – e la fine del sistema dei cambi fissi causarono di fatto una forte **svalutazione del dollaro USA**. Questo di fatto colpì gli introiti dei grandi paesi produttori di petrolio (Venezuela e Arabia Saudita in testa), che per reazione diedero vita all’OPEC, un “cartello” per alzare i prezzi petroliferi (si moltiplicarono in effetti per 5) riducendo l’estrazione con un sistema di quote massime per ciascun paese produttore;
- (c) la **questione israeliana**: la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> guerra arabo-israeliana alienarono definitivamente le simpatie del mondo arabo e in genere musulmano verso l’Occidente. Nella **guerra “dei 6 giorni” del 1967** (in arabo «la sconfitta»), Nasser chiuse gli Stretti di Tiran e Israele rispose con una “guerra preventiva” aerea su tre fronti, occupò Gaza e il Sinai (territori egiziani), le alture del Golan (Siria), la Cisgiordania (Giordania), annettendo Gerusalemme (città-santa per tre religioni monoteiste, dichiarata “città internazionale” dall’ONU). Ne conseguì un nuovo esodo di rifugiati palestinesi, l’inizio della resistenza armata palestinese finanziata dai paesi arabi (con la nascita dell’OLP e di al-Fatah), il terrorismo di “Settembre Nero”. Nella **guerra del Kippur del 1973**, Egitto e Siria attaccarono Israele in un giorno festivo, ottenendo un iniziale successo e superando le fortificazioni israeliane nel Sinai, per poi essere sopraffatti. In Israele però lo shock della perdita dell’invincibilità militare portò alla definitiva crisi del Partito Laburista e all’avvio delle prime

trattative di pace con i palestinesi;

- (d) in reazione al sostegno occidentale a Israele, i paesi arabi dichiararono l'**embargo delle forniture petrolifere**, ottobre 1973: non ebbe efficacia, ma cambiò la considerazione dell'Occidente verso il mondo arabo (i c.d. "sceicchi del petrolio", i cui capitali in "petrodollari" sono prevalentemente reinvestiti in Occidente);
- (e) la **chiusura del Canale di Suez** 1967-1975, conseguenza delle guerre arabo-israeliane. Le petroliere provenienti dal Golfo persico – zona-chiave dell'industria petrolifera mondiale – furono costrette a circumnavigare l'Africa per raggiungere i porti europei e americani: anche questo comportò la lievitazione dei prezzi petroliferi, dal momento che le petroliere dovevano compiere una rotta più lenta e costosa. Si tentò di ovviare con il "gigantismo navale" (le maxi-petroliere).

LA FINE DELL'ETÀ DELLA SUPERCRESCITA – L'esplosione dei prezzi petroliferi traina l'impennata dei prezzi delle materie prime: ne consegue una deflazione<sup>155</sup> e la 1<sup>a</sup> **crisi globale nel 1974**. Finita l'era della crescita facile e continua, l'economia mondiale entra nell'era dell'instabilità, caratterizzata da pressioni protezionistiche, forti oscillazioni monetarie, aumento della disoccupazione e dell'indebitamento internazionale.

#### Da leggere:

Graham Greene, *Il nostro agente all'Avana* (1958)  
 Miguel Bonasso, *Ricordo della morte* (1984)  
 Mario Benedetti, *Pedro e il capitano* (1986)  
 Massimo Carlotto, *Le irregolari* (1998)  
 Pedro Lemebel, *Ho paura torero* (2001)

#### Da vedere:

*Z - L'orgia del potere*, di Costa-Gavras (1969)  
*La confessione*, di Costa-Gavras (1970)  
*Taxi driver*, di Martin Scorsese (1976)  
*Apocalypse now*, di Francis Ford Coppola (1979)  
*La storia ufficiale*, di Luis Puenzo (1985)  
*Platoon*, di Oliver Stone (1986)  
*Garage Olimpo*, di Marco Bechis (1999)

155 *Deflazione* è la diminuzione generale dei prezzi dovuta al calo della domanda. Genera una spirale negativa: calo della domanda-diminuzione dei prezzi-riduzione dei profitti-pressione su salari e costi di produzione, e quindi domanda complessiva ancor più ridotta.

## 18. L'Italia del “boom”

*Considerate la posizione geografica, l'eredità del fascismo, le forti disparità interne, l'Italia dopo il 1945 – insieme alla Germania e al Giappone – rappresenta uno dei casi di più stupefacente sviluppo capitalistico: in una sola generazione, un paese prevalentemente contadino divenne una grande potenza industriale. Industrializzazione e ammodernamento si realizzarono grazie al fortissimo dinamismo della borghesia urbana del Nord, a scapito però dell'organizzazione del territorio e dell'ambiente, il cui secolare equilibrio venne definitivamente stravolto e danneggiato. Il Meridione non vi partecipò (se non come fornitore di manodopera dequalificata e destinatario di investimenti pubblici), e lo Stato – ora in versione repubblicana e democratica – non fu in grado di compensare gli squilibri territoriali e sociali. Il patto politico interno alle classi dominanti fu lo stesso delle origini dello stato unitario: concentrazione al Nord del potere economico, spartizione di quello politico, immobilismo al Sud. Quanto al quadro internazionale, la “stabilizzazione” (militare politica economica) voluta dagli Stati Uniti si consolidò, così da permettere un breve e controverso esperimento di “centro-sinistra”. Le resistenze, più che dal PCI, vennero da “antagonisti spontanei” e dai gruppi sociali emarginati: prima contadini, poi operai soprattutto immigrati e giovani, quindi studenti.*

IL “BOOM” ITALIANO – In 30 anni, l'Italia esce dal difficile dopoguerra e diviene la quinta potenza economica mondiale. Peculiare il **carattere “misto” del capitalismo italiano**: i grandi gruppi famigliari (Fiat/Agnelli, Olivetti, Pirelli, Italcementi/Pesenti, Falck, Zanussi, ecc.) vengono sostenuti sia dai finanziamenti pubblici che da un “capitalismo di Stato” (gestito attraverso l'IRI) fortemente condizionato dal potere politico.

- (a) rapida **industrializzazione di tipo “fordista”** e ad alta intensità lavorativa. In 10 anni 1954-1964 gli occupati nell'industria passarono dal 32 al 40% della popolazione lavorativa, mentre il reddito nazionale netto aumentava a ritmi superiori al 7% annuo medio (1954=100, 1964=177). La piena occupazione si realizzò agli inizi degli anni '60;
- (b) il **sostegno di Stato** ai settori strategici attraverso l'IRI, ente pubblico di fondazione fascista, comportarono il controllo del sistema bancario (cioè delle due principali banche del paese, la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano), il piano di sviluppo siderurgico “sull'acqua” (Finsider a Cornigliano, Piombino, Bagnoli, poi Taranto), la modernizzazione della rete telefonica nazionale (SIP inglobò le precedenti compagnie telefoniche, 1964), la costruzione delle autostrade (gestita dalla Società Autostrade, 1950). Ruolo di punta ebbe l'ENI Ente Nazionale Idrocarburi, fondato da Enrico Mattei nel 1953 per sfruttare i giacimenti di idrocarburi della pianura padana, poi divenuto un potente gruppo petrolifero in concorrenza con le “sette sorelle”;
- (c) il **basso costo del lavoro**, grazie all'abbondanza di manodopera di origine contadina, non qualificata, in esodo dalle campagne (1954-1964: la popolazione attiva agricola scende da 40 a 25%, -3 milioni di lavoratori). Fortissima la mobilità interna verso i luoghi della produzione: circa 25 milioni di cambi di residenza 1955-1970 (di cui 10 milioni fuori regione), oltre 4 milioni emigrarono all'estero;
- (d) la **bassa conflittualità sindacale**: dopo le elezioni del 1948, nelle grandi fabbriche del Nord la CGIL (il maggior sindacato, legato al PCI e al PSI) perse iscritti, e soltanto dopo il 1960 i metalmeccanici potranno firmare unitariamente contratti di la-

voro più vantaggiosi.

LA SVOLTA POLITICA – Il clima di distensione internazionale, la crisi della politica centrista, il calcolo tattico di rompere il fronte social-comunista aprono la strada all'esperimento del **centro-sinistra**, cioè di un'alleanza governativa tra DC e PSI. Paese industriale in pieno "boom", l'Italia ha l'occasione di recuperare il ritardo socio-culturale e strutturale (scuola, infrastrutture, casa, Sud) attraverso una svolta politica "dall'alto". Anche una parte del grande padronato vede ora con favore l'esperimento, desiderosa di "pace sociale" e stabilità politica, e disposta a sostenere una moderata apertura a sinistra che favorisca la crescita produttiva e i profitti industriali e quindi – in un quadro socialdemocratico – un benessere diffuso per tutte le classi sociali.

- (a) il **"disgelo" internazionale**: alcuni elementi sembravano segnare la fine della Guerra Fredda (la prima visita in USA di un capo di stato sovietico, Kruscëv, nel 1959; il concilio ecumenico Vaticano II; l'elezione di J.F. Kennedy, il primo presidente USA cattolico, eletto nel 1961 con un programma riformista e progressista, *the New Frontier*);
- (b) il centrismo aveva garantito l'equilibrio politico nei primi 15 anni di repubblica, ma via via indebolendosi (10 governi in 10 anni nel periodo 1953-1962). La **fine del "centrismo"** coincise con le elezioni del 1958: si registrarono il crollo della destra neofascista e monarchica a beneficio della DC, e a sinistra l'aumento dei seggi del PSI; come conseguenza, una parte della DC (le correnti "di sinistra", legittimate dalla sensibilità sociale e non conservatrice del Concilio) non fu più disponibile all'alleanza con il MSI;
- (c) il **governo Tambroni** del 1960 (un monocolore DC "di emergenza"), varato per gestire le Olimpiadi di Roma, ottenne la fiducia con i decisivi voti del MSI. Ciò ebbe il duplice effetto di provocare le immediate dimissioni dei ministri della sinistra DC e dure proteste di piazza: a Genova (dove i portuali impedirono lo svolgimento del congresso del MSI), a Licata (1 morto e 24 feriti gravi causati dalla polizia), a Reggio Emilia (la polizia sparò contro i manifestanti causando ben 5 morti e 19 feriti gravi). Per ritorsione, il MSI fece cadere il governo;
- (d) il PSI di P. Nenni – già alleato storico del PCI – si dichiarò disponibile all'alleanza con la DC. Il **primo governo di centro-sinistra** nasce nel 1962 presieduto da A. Fanfani (DC+PRI+PSDI con appoggio "esterno" del PSI), seguito nel 1963 dal governo Moro, vero "centrosinistra organico" con ministri del PSI.

LA "STAGIONE DELLE RIFORME" – Con un governo che promette più attenzione al sociale, si apre una fase (1962-1964) di largo dibattito, di mobilitazione di energie e intelligenze moderne e riformiste, sebbene contrastata con toni durissimi da padronato, stampa, apparati pubblici, cioè dalla borghesia più gretta e provinciale che temeva "l'ondata comunista". L'esperimento si esaurisce in un paio d'anni, con storiche realizzazioni e fallimenti.

- (a) un successo parziale fu l'istituzione della **scuola media unica obbligatoria** nel 1962, portando l'obbligo scolastico a 14 anni d'età: furono abolite le "scuole di avviamento professionale", si riformarono e aggiornarono i programmi (ma, ambigualmente, il latino rimase obbligatorio per un anno e facoltativo per un secondo). Tuttavia non si riformò il ciclo dell'istruzione obbligatoria nel suo insieme e venne bocciata la legge che istituiva la scuola materna statale (1966). Rimasero le pratiche scolastiche selettive e socialmente discriminanti;
- (b) la **nazionalizzazione del settore dell'energia elettrica** (su modello di quanto si era fatto in Francia e Gran Bretagna tra 1946-1947) mirava a estenderne la distribuzione territoriale e abbassarne i costi. Nacque l'ENEL (1962), che inglobò 1.270 fornitori privati di elettricità, subito indennizzati (con 2.200 miliardi di lire in contanti, mentre in Francia e Gran Bretagna si erano dovuti accontentare di obbliga-

18\_01

18\_02

zioni al 3%): fu un enorme “regalo” al grande capitale e alle sue posizioni reazionarie, anche perché la Banca d'Italia volle indennizzare non gli azionisti ma le aziende, secondo una formula utilizzata nel 1905 per la nazionalizzazione delle ferrovie;

- (c) fu invece un fallimento la **riforma fiscale**. Per essere progressiva, la tassazione dei grandi capitali doveva essere legata alla nominatività di titoli e azioni. Si scelse invece di tassare azioni e obbligazioni con la “cedolare secca” per proteggere l'anonomato, di fatto favorendo gli evasori e la rendita. Venne così impostato un sistema fiscale largamente basato sulla tassazione dei redditi fissi, tollerando una larga evasione per la rendita immobiliare, gli utili d'impresa e il lavoro autonomo (commercianti, professionisti), e introducendo altre forme legali di “erosione” della tassazione progressiva (sui titoli di stato, sugli affitti) a tutt'oggi in vigore;
- (d) rimasero sulla carta importanti strumenti come la riforma urbanistica e l'introduzione della programmazione economica (seppur basata sull'iniziativa privata), misure richieste dal PSI e osteggiate dalla DC.

IL NUOVO VOLTO SOCIALE – Profondi cambiamenti investono improvvisamente la società italiana, tutti sotto il segno di una “modernità” e di un “modello americano” che rappresentano un taglio netto con il passato contadino e municipale ancora vivo:

- (a) la rete autostradale in 20 anni (1955-1975) passò da 500 a 5.500 km. Fu il decisivo impulso alla **motorizzazione di massa**: le auto private erano solo 290.000 nel 1938, salirono nel 1975 a 15 milioni (oggi sono quasi 37 milioni, 610 auto per 1000 ab., record mondiale). Le auto superarono le moto nel 1964, l'industria automobilistica (FIAT, Lancia, Alfa Romeo, Autobianchi, Innocenti) divenne anche in Italia il settore industriale trainante e il simbolo del boom;
- (b) urbanizzazione e mobilità segnarono il **rafforzamento della rete urbana** del Centro-Nord, con poli e agglomerazioni (Torino, Genova, Bologna, Venezia-Mestre, Firenze-Prato) e un'area **metropolitana** di livello europeo (Milano con 4 milioni di abitanti nel raggio di 50 km). Si posero così le basi per l'uscita – nei successivi 20 anni – dell'industria dalle città e la nascita di aree industriali diffuse;
- (c) lo stile di vita urbano-industriale venne ribadito dai nuovi consumi culturali di massa, in particolare dalla **diffusione della TV**: nel 1957 si completò la copertura nazionale del 1° programma RAI, nel 1961 del 2° programma. Alcune trasmissioni (*La domenica sportiva*, le “tribune elettorali” dal 1960, i quiz di Mike Bongiorno, *Carosello*, *Telescuola*, la “TV dei ragazzi” ecc.) cambiarono il costume del paese e ne uniformarono il linguaggio. Nel 1965 si superarono i 5 milioni di televisori, una diffusione maggiore rispetto al telefono (4,2 milioni di abbonati);
- (d) nel 1962-1963 si registrò la **ripresa della combattività sindacale**, per recuperare il forte aumento di produttività sinora non compensato da aumenti salariali. La spinta ideologica dei militanti politici di fabbrica trovò terreno fertile nella nuova classe operaia (giovani, donne, immigrati) che chiedeva non solo salario ma anche qualità del lavoro (diminuzione dei ritmi, diritti sindacali, ferie pagate, uguaglianza operai-impiegati):

|      | Iscritti CGIL | Iscritti CISL | Scioperanti | Ore sciopero | Tot.dipendenti |
|------|---------------|---------------|-------------|--------------|----------------|
| 1960 | 807.779       | 342.519       | 1.392.000   | 29.498.000   | 6.000.000      |
| 1961 | 845.816       | 383.291       | 1.383.000   | 21.840.000   | 6.249.000      |
| 1962 | 930.547       | 420.371       | 1.587.000   | 126.723.000  | 6.469.999      |
| 1963 | 1.019.216     | 464.371       | 2.441.000   | 62.772.000   | 6.684.000      |
| 1964 | 1.049.265     | 489.709       | 1.882.000   | 62.413.000   | 6.716.000      |
| 1965 | 928.555       | 461.631       | 1.255.000   | 26.583.000   | 6.461.000      |

Fonte: ISTAT, riportato da G. Crainz, *Il paese mancato*, 2003, p.47

18\_03

18\_04

LA “CONGIUNTURA” DEL 1964 – Dopo la vertiginosa crescita economica e sociale, la battuta d’arresto del 1964 rappresenta il momento della crisi e del ripensamento, sotto la pressione di un movimento operaio che sembra riorganizzarsi. Anche se viene battezzata dalla stampa col termine neutro di “congiuntura economica”,<sup>160</sup> nell’immaginario collettivo viene percepita come fine del “miracolo” italiano, nonché presa di coscienza dei limiti del boom e delle forti resistenze ai cambiamenti politici e sociali. In effetti, per i settori più conservatori è l’occasione attesa per far cadere il centro-sinistra e riportare in auge – anche con la forza – il centrismo.

- (a) la “ristrutturazione capitalista” fu alquanto brusca, e comportò diffusi licenziamenti, repressione sindacale al Nord, una maggiore estensione della parcellizzazione del lavoro e un più intenso sfruttamento operaio (con l’introduzione del cottimo). Pesò anche una certa “isteria” dei grandi capitali, che fuggirono in massa verso la Svizzera;
- (b) fu evidente il **fallimento delle politiche meridionaliste**: il dualismo Nord-Sud venne aggravato dall’uso clientelare della Cassa per il Mezzogiorno e da un’inarestabile emigrazione. Rimasero limitati gli interventi in agricoltura, negli anni ’60 la Cassa investì soprattutto in infrastrutture e grandi insediamenti industriali. Al Sud il reddito pro-capite rimase la metà del Nord e la disoccupazione al doppio:

| Province del        | Valore aggiunto pro-capite 1961 (in lire) | Province del Mezzo-giorno | Valore aggiunto pro-capite 1961 (in lire) |
|---------------------|-------------------------------------------|---------------------------|-------------------------------------------|
| Milano              | 889.400                                   | Cosenza                   | 276.800                                   |
| Torino              | 825.800                                   | Benevento                 | 261.600                                   |
| Varese              | 822.000                                   | Potenza                   | 245.000                                   |
| Imperia             | 743.900                                   | Agrigento                 | 241.600                                   |
| <b>Nord-Ovest</b>   | <b>706.300</b>                            | Avellino                  | 225.700                                   |
| <b>MEDIA ITALIA</b> | <b>509.500</b>                            | <b>Mezzogiorno</b>        | <b>340.800</b>                            |

Fonte: Istituto G. Tagliacarne-Unioncamere

- (c) il **centralismo dell’amministrazione statale** si confermò incapace di affrontare gli squilibri territoriali e sociali, di orientare la crescita economica e di tutelare il territorio. L’istituzione delle Regioni, previste sin dal 1948 dalla Costituzione come organi del decentramento amministrativo, avverrà solo nel 1970. Solo alcuni “comuni rossi” in Emilia-Romagna si diedero amministrazioni moderne ed efficienti;
- (d) la **condizione femminile** – spia del progresso sociale – rimase arretrata: ad esempio fu preclusa alle donne la carriera in magistratura (fino al 1963); restarono in vigore la punibilità penale del solo adulterio femminile (fino al 1968) e le attenuanti per il c.d. “delitto d’onore” (cancellato solo nel 1981!).

LE “TRAME DI STATO” – Ai massimi vertici dello Stato si complotta segretamente per abbattere il governo di centro-sinistra: il “caso SIFAR”<sup>161</sup> e il **tentato golpe del luglio 1964** rappresentano le prime avvisaglie delle manovre eversive che i c.d. “poteri deviati” dello Stato (presenti all’interno di istituzioni come governo, forze dell’ordine, servizi segreti, magistratura, ecc.) metteranno in campo nei decenni successivi. L’episodio verrà reso pubblico solo nel 1967, e ha costituito il primo serio tentativo di violare – con il sostegno segreto degli Stati Uniti – l’ordine repubblicano e instaurare un governo autoritario che annullasse il “pericolo rosso”.

In 7 anni, quale capo del SIFAR gradito alla CIA, il gen. dei carabinieri De Lorenzo aveva accumulato ben 157.000 fascicoli su esponenti politici e sindacali “sospetti”. So-

<sup>160</sup> Dal ted. *Konjunktur*, è la fase del ciclo economico considerata in un dato periodo di breve durata.

<sup>161</sup> SIFAR è acronimo per Servizi Informazione Forze Armate, cioè i servizi segreti militari.

stenuto da un presidente della Repubblica (Antonio Segni 1962-1964) apertamente ostile al centro-sinistra, predispose l'arresto di centinaia di oppositori di sinistra e la loro "deportazione" in Sardegna. Il "Piano Solo" (cioè dei "soli" carabinieri) fallì, Segni si dimise, ma incredibilmente De Lorenzo venne promosso. I giornalisti de «L'Espresso» che denunceranno la vicenda saranno condannati in tribunale. Rimane incerto se i dossier illegali siano stati distrutti come stabilito dalla magistratura.

**LE ALTERNATIVE MANCATE** – In questo quadro di duro scontro politico attorno a un PCI minaccioso ma attendista, forte quanto isolato, privo ora del suo leader (Togliatti muore nell'agosto 1964), si formano alcuni progetti di grande importanza come possibili **vie alternative**, rimaste però senza seguito:

- (a) la "sinistra cattolica", rafforzatasi per le aperture sociali e culturali del Concilio, giocò un ruolo di primo piano nell'esperimento del centro-sinistra, ma il suo fallimento comportò un rientro nei ranghi o l'uscita di scena degli esponenti più in vista (ritiro di Dossetti dalla politica, sconfitta del sindaco Giorgio La Pira a Firenze, emarginazione di don Milani a Barbiana prima della sua prematura morte);
- (b) Adriano Olivetti – erede della grande azienda di macchine per ufficio di Ivrea – diede impulso a un originale connubio di industria tecnologicamente avanzata, valori sociali e cultura umanistica. Il suo "Movimento Comunità" finì con l'improvvisa morte del suo fondatore nel 1960;
- (c) studiosi e piccoli gruppi politicizzati rivelarono la ricchezza e l'originalità delle fasce sociali emarginate e "antagoniste" (le "coree" delle periferie urbane,<sup>162</sup> la Sicilia profonda, i contadini padani, la "leggera"<sup>163</sup>).

**LA DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO** – Speculazione edilizia e "rendita urbana" sono tra i principali motori della crescita economica, e profittano dell'assenza di piani regolatori e di leggi urbanistiche, i cui progetti normativi sono affossati più volte in parlamento. Gravi emergenze ambientali, chiamate dalla stampa "catastrofi naturali" – in realtà dovute alle scelte umane, cioè politiche ed economiche – segnalano una gestione del territorio fuori controllo, che ha nel disastro del Vajont e nell'alluvione di Firenze la conferma più drammatica.

- (a) il **disastro del Vajont** (ottobre 1963): una frana storica venne sottostimata per costruire un invaso artificiale idro-elettrico e aggravata dai collaudi (era in corso la nazionalizzazione dell'energia elettrica). La caduta di 270 milioni di m<sup>3</sup> di roccia a monte della diga provocò un'onda di piena e 2.000 morti nell'alta valle del Piave. I processi finirono con due sole miti condanne. Nel 1999 la Montedison riconoscerà danni al comune di Longarone (BL) per 77 miliardi di lire;
- (b) la frana di Agrigento (luglio 1966): negli anni del "saccheggio urbanistico" si costruirono edifici di 15-20 piani sul tufo franoso del colle di Agrigento e nel parco archeologico della "valle dei templi". La frana distrusse il quartiere dell'Addolorata, causò 5.000 senzatetto, ma il blocco dell'attività edilizia portò a dure proteste popolari contro le misure urbanistiche restrittive;
- (c) **alluvione di Firenze**, 4 novembre 1966: dopo eccezionali piogge l'Arno e molti fiumi toscani strariparono. Il bacino fiorentino venne sommerso, 34 vittime e soprattutto immani danni al patrimonio edilizio e artistico, rovinato da acqua e fango misti a nafta. La mobilitazione di giovani volontari nei soccorsi e nel salvataggio delle opere anticipò la stagione della mobilitazione studentesca. Negli stessi giorni gravi straripamenti si registrarono nel resto della Toscana, in Trentino, Friuli. A Venezia l'"acqua alta" toccò i 194 cm, il più alto valore mai registrato;
- (d) il 1969 fu l'"anno nero" della **crescita edilizia selvaggia**: rinviata di un anno l'entrata in vigore della "legge ponte", furono concesse licenze per 8,5 milioni di vani residenziali e 250 milioni di m<sup>3</sup> non residenziali, 7/8 volte in più rispetto agli

<sup>162</sup> *Corea* era la periferia milanese degradata, come un «terzo mondo di quaggiù». Dal titolo di un libro di F. Alasia e D. Montaldi, *Milano, Corea*, 1960.

<sup>163</sup> Anche *ligéra* o *lingéra*, in gergo la microcriminalità milanese.

anni precedenti. Alcune vaste aree del paese ne uscirono devastate: la Lombardia urbanizzata, la Riviera ligure ("rapallizzata"), Roma (con le sue vaste *bidonvilles* delle "borgate" abusive), l'area napoletana, Reggio Calabria. Gli hinterland<sup>165</sup> crebbero senza verde, parcheggi, scuole, aree sportive e culturali, isole pedonali, strade adeguate, ecc.;

- (e) l'**emergenza casa** divenne cronica, conseguenza di scelte che limitarono l'offerta di abitazioni popolari in affitto per favorire invece – secondo un evidente progetto politico-economico – l'acquisto di prime case. In effetti – caso unico in Europa – la maggioranza degli italiani andrà progressivamente ad abitare in case di proprietà (1951 40%, 1971 53%, 1981 62%), accelerando l'espulsione dei residenti dai centri storici e la diffusione dell'abusivismo edilizio in tutte le aree urbane del Meridione.

18\_06

### Da leggere:

Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita* (1955)  
 Giovanni Testori, *Il ponte della Ghisolfa* (1958)  
 Italo Calvino, *La speculazione edilizia* (1958)  
 Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto* (1959)  
 Luciano Bianciardi, *L'integrazione* (1960)  
 Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta* (1961)  
 Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano* (1962)  
 Paolo Volponi, *Memoriale* (1962)  
 Primo Levi, *La chiave a stella* (1978)

### Da vedere:

*Le mani sulla città*, di Francesco Rosi (1963)  
*Il caso Mattei*, di Francesco Rosi (1972)  
*Mamma Roma*, di Pier Paolo Pasolini (1962)  
*L'eclisse*, di Michelangelo Antonioni (1962)  
*Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti (1960)  
*Trevico-Torino - Viaggio nel Fiat-Nam*, di Ettore Scola (1973)  
*Così ridevano*, di Gianni Amelio (1998)  
*Pane e cioccolata*, di Franco Brusati (1973)  
*La dolce vita*, di Federico Fellini (1960)  
*Il sorpasso*, di Dino Risi (1962)

### Da ascoltare:

Luigi Nono, *La fabbrica illuminata* (1964)

165 Dal ted. *Hinterland*, 'retroterra', ma anche 'periferia'.